

CLOTILDE MASCI

# CASABLANCA

Commedia drammatica in tre atti

•  
II EDIZIONE



EDITRICE **ÀNCORA** MILANO

Bologna Brescia Genova Milano Monza Pavia Trento



*Personaggi:*

---

FRANÇOISE

BRUNHILD

MARCIENNE

BIUKA

MISS FAREWELL

IKUNA

Una indigena

(che non parla)

*L'azione ha luogo a Casablanca - Marocco  
durante la guerra 15-18*

---

PROPRIETÀ RISERVATA EDITRICE ANCORA - MILANO

(N. A. 1184) - Aprile 1952

---

Scuola Tipografica Opera Pavoniana - Brescia

## GIUSTIFICAZIONE DELL'AUTRICE

« Casablanca », è stata scritta con l'unico scopo di offrire alle compagnie filodrammatiche femminili di media levatura (quelle, cioè, che maggiormente tengono la piazza) un lavoro che presenti le classiche caratteristiche della popolarità, ossia intreccio, colpi di scena, situazioni forti, sviluppi drammatici concitati e, infine, dialogo semplice e corrente. Nello stesso tempo però l'A. si augura di aver scritto qualcosa che non sia - proprio proprio - stile « Tradita », o « Zingara del Volga », e invece si lusinga di aver buttato un ponte fra le viete e superate commedie di or son cinquant'anni e certa produzione recentissima, ottima dal punto di vista artistico, ma assolutamente inadeguata alle possibilità del novanta per cento delle filo femminili.

Inoltre essa ha costruito il lavoro in modo da minimizzare tutte le possibili difficoltà di messinscena, e fa agire sei soli personaggi (ve ne sarebbero altri due, ma non parlano, ed uno di essi non è che un'ombra), mentre l'allestimento scenico non richiede che qualche sgabello, un tavolinetto, un divano turco, molti cuscini. Naturalmente, tutto questo dev'essere usato con grande intelligenza... ma quale lettrice di S. F. non è intelligente? In quanto ai costumi, le ragazze-attrici potranno usare, come monili, tutta quella cianfrusaglia « centro-Africa », che da anni ormai trionfa con ostinazione degna di miglior causa, mentre, per gli abiti veri e propri, ogni coperta un po' originale, ogni scialle, ogni « robe de soirée » può essere la risoluzione del problema, solo che si sappia lavorarvi con un briciolo di fantasia e di buon gusto. Per le musiche - che hanno peso non lieve per la riuscita della commedia - si usi qualche disco adatto. Se poi la ricerca dei dischi dovesse rappresentare una difficoltà, si ripieghi sulla « Serenade Arabe » di Frontini, suonata, però, con grande sicurezza e a tempo accelerato, e magari su qualche canzone orientaleggiante dal ritmo convulsivo. Naturalmente, TUTTO deve essere adeguato alla levatura intellettuale e culturale del pubblico al quale ci si rivolge.

Molti appunti si possono muovere a « CASABLANCA », e di essi l'A. è perfettamente conscia. Per esempio, la trama vive in parte nell'assurdo ed i trapassi psicologici non sempre presentano una logica e sofferta giustificazione. Ma (anche indipendentemente dalle particolari necessità del teatro filodrammatico, che sono logicamente ben diverse da quelle del teatro professionistico) non è forse la vita, assai spesso, più assurda di qualsiasi costruzione di fantasia? E cosa vi è di più caotico, instabile, incomprensibile, dell'animo umano?

Ancora due parole. La trama e i personaggi sono esclusivo frutto di fantasia, ed ogni eventuale analogia con persone, vicende, situazioni della vita reale, è da considerarsi del tutto casuale.

Cagliari, 20 Giugno 1951.

CLOTILDE MASCI

# ATTO

## prima

(Una botteguccia scura e male odorante nel quartiere indigeno di Casablanca. Due porte: una - nel fondo - piuttosto ampia, l'altra, bassa e stretta, a destra (degli spettatori). La mercanzia si riduce a un modesto numero di oggetti caratteristici, disposti su una stuoia; collane, braccialetti, anfore, piccole sca-

tole di forme originali, cianfrusaglie di vario genere, fra cui dei piccoli elefanti di avorio e di giada. Per il resto, la stanza è quasi nuda; un paio di sgabelli (che possono anche essere bassi tavolini all'orientale), alcune stuoie in terra. Al levarsi del sipario, la botteguccia è quasi completamente al buio. La porta di fondo è accostata, e dalla fessura non filtra che una unica lama di luce, calda e dorata sull'ombra dell'interno. Col raggio luminoso s'insinua pure una nenia esasperante e pesante, ma accesa di tutto il fascino dell'Oriente. - Accanto alla porta socchiusa, seduta su una stuoia, è Biuka, una bellissima ragazza indigena, che - tratto tratto - sbircia fuori. Su un'altra stuoia, accanto alla mercanzia, è accoccolata Helgadihya, una strana figura di vecchia infagottata nel costume locale; di essa non si intravedono che due cernecci grigi e due enormi anelloni alle orecchie. E' perfettamente immobile, le mani raccolte in grembo, l'atteggiamento fra indifferente ed estatico. - Dopo qualche secondo, entra una indigena e comincia a curiosare, osservando la mercanzia. Helgadihya non si muove. Biuka, invece, si alza agile e va verso la cliente che ha preso in mano una collana; con le dita Biuka indica una cifra e l'altra risponde allo stesso modo, vivacemente. Muta, briosa disputa fra le due donne. La nenia è sempre più vicina e più forte, Helgadihya sempre immobile. Alla fine, la compratrice ficca qualche moneta in mano a Biuka e va verso la porta. Ma deve scostarsi per cedere il passo ad una giovane donna vestita del costume coloniale (abito bianco e casco). L'indigena vorrebbe fermarsi a curiosare ma Biuka la spinge fuori e chiude la porta. Cessa la nenia).

**Helgadihya** (che, all'ingresso dell'europea ha alzato leggermente il capo) — Allah sia con te, straniera.

**La Straniera** (Marcienne) — Salve, Helgadihya. Hai qualcosa di bello da offrirmi, oggi?

**Helgadihya** — Nulla che tu già non conosca, straniera.

**Marcienne** — Vendi poco?

**Helgadihya** — Nulla o quasi, straniera.

**Marcienne** (osserva gli oggetti sulla stuoia) — Cos'ha comperato la donna che è uscita mentre io entravo?

**Helgadihya** (immobile e cantilenante) — Una collana, straniera. Proprio una bellissima collana. Neppure i tramonti nel deserto hanno tutte le luci ch'essa racchiude nelle sue

pietre, come gemme preziose nello scrigno della favorita del Cadi. Compra tu pure una collana, bella straniera.

*Marcienne* (solleva una collana e sembra osservarla con grande attenzione) — Ma, naturalmente, la compero. Fra pochi giorni ha luogo il ballo del Governatore. (Brevissima pausa) Tu vendi molte collane, Helgadihya.

*Helgadihya* — Non molte. Qualcuna soltanto, bella straniera.

*Marcienne* — E... altri oggetti? (Osserva) Questi elefanti sono veramente graziosi, Helgadihya. (solleva un piccolo elefante di giada).

*Helgadihya* (lentamente, come un vecchio serpente che si stiri, si alza, muove curva verso la porta - presso cui si è di nuovo accovacciata Biuka - e la chiude con un paletto. Poi tocca su di una spalla la giovane indigena e le fa cenno di andar via).

*Biuka* (lancia un'occhiata indifferente alle due donne e se ne va, col suo agile passo danzante).

*Helgadihya* (con un tono di voce completamente mutato) — *Marcienne*...

*Marcienne* — Ssssst!

*Helgadihya* (*Françoise*) (si è scoperta il capo. E' una donna graziosa, sui vent'anni) — Sospetti di Biuka? Sai bene che è sordomuta.

*Marcienne* — Forse non di Biuka, ma dell'aria, sì. Tu non sei abbastanza prudente, *Françoise*.

*Françoise* — Mi porti... una tirata d'orecchi?

*Marcienne* — Non precisamente. Ma devi render conto anche tu del tempo che passa.

*Françoise* — Lo so... Lo so... Ma che posso farci? Sarei più contenta di voi, se riuscissi a raggiungere un risultato positivo. Sono due mesi ormai che sono sepolta in questo buco. (Ha passeggiato nervosamente, ora si è fermata). Hai qualcosa da dirmi da parte del Colonnello?

*Marcienne* — Aspetta i tuoi messaggi.

*Françoise* — Ne faccio a meno, se non sono strettamente indispensabili. Lo sai... lo sapete pure, meglio di me, che tremenda partita è in gioco, *Marcienne*.

*Marcienne* — Hai paura, forse?

*Françoise* — No, no...

*Marcienne* — Ormai, ogni speranza posa su di te. (Pausa)

*Helgadihya*... la vera *Helgadihya* è morta stamane, all'alba.

*Françoise* — Morta?

*Marcienne* — Paralisi cardiaca. Aveva superata la polmonite bilaterale, ma il cuore era debolissimo. Aveva fra gli ot-

tanta e i novant'anni. (Pausa) Non ha più aggiunto una sola parola, neanche durante il delirio.

*Françoise* (con evidente smarrimento) — Se almeno sapessi che nessuno sospetta della sostituzione!

*Marcienne* — Sai che si è agito con la massima segretezza. E tu sei una mirabile attrice. (Con un breve sorriso) Come sarebbero fiere di te, se lo sapessero, le buone Mères che, a Parigi, organizzavano le nostre recite filodrammatiche.

*Françoise* (portandosi le mani al viso) — Non parlarmi di quei tempi, non parlarmene. Qui è una sola insidia... Una sola, continua, mortale angoscia... Nessuno di cui possa fidarmi... Nessuno... Biuka non è cattiva, ma è sordomuta e stupida come un cammello. Del resto, è stato proprio per questo che l'ho presa con me... Avevo bisogno di una compagnia. Io ho sempre avuto il terrore della solitudine. Oh, esser soli... esser soli... Che orrore!

*Marcienne* (con una sfumata di severità) — Françoise, non pensi mai a Maurice, tu?

*Françoise* — Maurice!... Saperne qualcosa!

*Marcienne* — L'ho visto.

*Françoise* — L'hai visto? Quando? Dove? Come sta? Ti ha parlato di me?

*Marcienne* — Sta bene e ti vuol bene. Accontentati di questo.

*Françoise* — Ma dove vi siete incontrati? Siete stati insieme molto tempo? Oh, dimmelo.

*Marcienne* — Ho qualcosa di più importante, da dirti. La sua nave, « l'Incroyable », ha attraccato questa notte per ripartire all'alba. Di scorta ad un convoglio di truppe. Attenta, Françoise, ci siamo. Un convoglio di truppe.

*Françoise* — Marcienne... Marcienne...

*Marcienne* — Per due mesi tu, in questa botteguccia, sotto questo lercio travestimento, hai atteso qualcuno. Questo « qualcuno », io penso che sarà qui fra non molto... e così, finalmente sapremo chi era la persona che portava alla vecchia Helgadihya le notizie sulle nostre navi e il movimento del porto. (Pausa. Ascolta. Poi) Il Colonnello. (Rapida) Qualcuno si è messo di là. (Indica la porta dalla quale è scomparsa Biuka).

*Françoise* (s'incurva, riprende l'aspetto di vecchia, e si avvicina, silenziosa e rapida, alla porta. Rimane un istante in ascolto, poi apre di colpo. Biuka si fa sulla porta, stropicciandosi gli occhi, ingenua e stupida).

*Marcienne* (scoppia a ridere) — Quanto sei bella e stupida, cara Biuka.

Biuka (tentenna il capo senza capire, con un sorriso bello e idiota, da réclame di dentifricio).

Françoise (con un perfetto gesto iracondo, da vecchia megera, ricaccia Biuka nel retrobottega e chiude la porta. Poi, a bassa voce) — Ci siamo sbagliate. Meglio.

Marcienne — Non credo vi sia da temere, ma...

Françoise — Che pensi?

Marcienne — Nulla, nulla.

Françoise — Mi stavi dicendo... Il Colonnello.. (Il dialogo si svolge ora a bassissima voce, serrato e incisivo).

Marcienne — Ha dei sospetti.

Françoise — Su chi portava?

Marcienne — No. Su chi riceveva e trasmetteva.

Françoise — Il secondo anello della catena, dopo la vecchia Helgadihya?

Marcienne — Precisamente.

Françoise — Chi?

Marcienne — Un uomo fantasma, giovane, biondo, ben noto al Deuxième Bureau.

Françoise — Indigeno?

Marcienne — Biondo, ti ho detto. Dev'essere europeo. Ma... nazionalità, stato civile, tutto un mistero. Parla alla perfezione dieci lingue, usa mille nomi, cento passaporti perfettamente in regola. Nel cifrario è indicato come l'Elefante.

Françoise — L'Elefante! (Istintivamente le due donne si volgono a fissare i piccoli elefanti di giada).

Marcienne (estremamente seria) — Attenzione, Françoise. L'Incroyable è partita all'alba col convoglio... L'Incroyable, su cui è imbarcato tuo marito. Se i sommergibili tedeschi la silurano, vuol dire che le informazioni sono filtrate senza passare attraverso la tua bottega. Ossia, che non hai saputo sostenere bene la tua parte, e... gli altri... hanno sospettato di te.

Françoise — No, no. Ti giuro. Non è possibile. Ripetimi... oh, ripetimi ciò che ha detto, nel delirio, la vecchia Helgadihya.

Marcienne — Te l'ho ripetuto mille volte. Un individuo misterioso - e forse non sempre lo stesso individuo - si presentava nella sua bottega e acquistava un elefante di giada accompagnando l'acquisto con queste parole: « Lo chiamerò Ibrahim ». Helgadihya rispondeva allora: « Sono certa che gli insegnerai a parlare, straniero ». Subito dopo un biglietto cifrato cambiava di mano.

Françoise — Col dati precisi sul numero e il movimento delle nostre navi da guerra che entravano e uscivano dal porto.

Canaglie! Quanti poveri ragazzi hanno perso la vita in questo modo!

*Marcienne* — Le considerazioni sentimentali sono perfettamente superflue. Fa' il tuo dovere. Per il momento è necessario, estremamente necessario, spezzare le maglie della catena.

*Françoise* — E tu puoi pensare che io non mi dedichi a questo compito con tutta me stessa? Tutto farei, tutto, per il mio Maurice.

*Marcienne* (con una sfumatura di disprezzo) — Non per Maurice, devi dire. Per la Francia. (Istintivamente si è posta in una posizione di «quasi attenti», non rigida, ma solenne. Poi, dopo una brevissima pausa) Io vado. Se sei in pericolo, e non puoi usare il telefono, serviti dei piccioni viaggiatori. E se quella persona compare e riesci ad avere in mano il biglietto, fa' il possibile per pedinarla, poi vieni da me (Pianissimo) Non dimenticare che, da questa sera, io canto nel caffè di Abdul-el-Hamid. E la parola d'ordine è «Le ragazze di Trafalgar Square».

*Françoise* (ripete) — Il caffè di Abdul-el-Hamid. Le ragazze di Trafalgar Square. Sì.

*Marcienne* — Allora, io me ne vado. Esco di qui. (Indica la porticina del retrobottega) Buona fortuna. (Esce).

*Françoise* (ha un attimo di rilassata tristezza: ma cerca di riprendersi e torna ad accoccolarsi sulla sua stuoia).

*Biuka* (entra col suo passo elegante e va ad aprire la porta di fondo. Si sente, di nuovo, la nenia, marcata, ossessionante. La giovane indigena muove qualche passo a perfetto ritmo, dandovi, senza volerlo, la grazia di una danza).

*Françoise* (nota la stranezza del particolare) — Biuka!

*Biuka* (riprende il suo posto accanto alla porta).

*Françoise* (con una nota di terrore) — Biuka! (E' in piedi, la mano destra alla cintura, come in cerca di un'arma, ma un clamore che viene dall'esterno le fa volgere il capo verso la porta. Il clamore aumenta, si odono urla indistinte, rumorreggiar di folla, passi affrettati).

*Biuka* (chiude la porta e vi si appoggia).

Una voce femminile (dall'interno) — «Please, open». Aprite, please... (*Françoise* e *Biuka* sono ora entrambe accanto alla porta e si sorvegliano l'una l'altra, con sospetto).

Una seconda voce femminile — Ma aprite, presto!

*Françoise* (scosta bruscamente *Biuka* ed apre. Entrano due europee, tutte e due in abito coloniale. Una di esse è sulla cinquantina, rossa di capelli, piuttosto grassa; l'altra, di

una ventina d'anni più giovane, è il tipo classico della bellezza nordica, biondissima, alta, slanciata).

I<sup>a</sup> straniera (Miss Farewell, entra sorretta dalla seconda straniera) — . Shut the door, please .. Chiudete la porta... (Ha sul viso un filo di sangue).

Biuka (chiude subito).

II<sup>a</sup> straniera (Brunhild) — Oh, parlate pure inglese, se lo credete. La vecchia Helgadihya è nota in tutta Casablanca come una poliglotta.

Françoise — Allah, ci accompagni col suo occhio di smeraldo che tutto vede. Ma tu sei ferita, madame.

Miss Farewell — Un sasso... qui... (indica la fronte. E' vicina a svenire e par che vaneggi) Un sasso... la folla... gli indigeni...

Brunhild (autoritaria) — Ma fatela sedere. (Dato che le altre due non accennano a muoversi, avvicina uno sgabello e fa sedere Miss Farewell) Come vi sentite, adesso?

Miss Farewell — Un po' meglio, grazie. (Presentandosi, con la classica pignoleria inglese) Miss Margaret Farewell... giornalista... Sono mortificata... di procurar tanto incomodo.

Brunhild (ride, un po' ironica) — Lasciate. Vi sembra che questo sia il momento adatto alle presentazioni? Ehi, vecchia Helgadihya, hai niente qui?... Alcool, fasce, disinfettanti? Capisci quello che dico? Alcool, fasce?

Biuka (è in un angolo ed osserva tutto con apparente indifferenza).

Françoise — Io non so cosa è successo, mia signora.

Brunhild — Domandalo ai tuoi compatrioti cosa è successo! Bel modo di prendere a sassate la gente.

Miss Farewell — Ma non volevano colpire me, ne sono sicura. Era il ladruncolo, che la folla inseguiva... Povero ragazzo! Che occhi vivaci e affamati!

Brunhild — Zitta! Non affaticatevi a parlare. (Le scosta i capelli ed esamina la ferita) No, la ferita non è profonda, ma sanguina ancora e ci vorrebbe un disinfettante. Helgadihya, sbrigati, hai almeno un po' di acqua?

Françoise — Degnati di passare nell'altra stanza della mia povera abitazione, straniera.

Miss Farewell (si alza in piedi) — Aiutatemi, per favore. Mi gira il capo... Ho paura di... svenire.

Françoise (uscendo, impassibile, e sempre tenendo il viso ben celato) — L'autunno non dev'essere aiutato dall'inverno. (Esce).

Brunhild — Forza, miss, si appoggi a me. (Mentre cammina sostenendo Miss Farewell) Ma che diavolo di avventura, oggi.

Giuro che non mi ci acchiapperanno più con la storia del folklore dei mercati indigeni. (Escono).

*Biuka* (rimasta sola, sorride verso il retrobottega con una specie di consapevole ferocia, poi si stira tutta con le movenze eleganti di una pantera e si avvicina alla porta d'uscita coprendosi il viso; ma proprio mentre sta per alzare il paletto rientra *Brunhild*).

*Brunhild* (parla verso l'interno) — Sei un'ottima infermiera, vecchia *Helgadihya*. Imparerò da te a far fasciature... Dov'è il mio casco? Mi è rotolato in terra mentre entravamo. Oh, eccolo. (Lo solleva da terra con evidente sollievo e ne tocca la fodera un po' nervosamente. Intanto lo sguardo le cade sulla mercanzia) Toh, ma guarda che elefanti carini! Non ne avevo mai visti di tanto graziosi... Te ne comprerò uno, vecchia *Helgadihya*, ecco... questo... questo qui con gli occhietti rossi che pare che ammicchino... (Tace. *Biuka* le è scivolata accanto e le ha stretto il braccio).

*Biuka* (a voce bassissima, con perfetta pronuncia) — Lo chiamerai, per caso, *Ibrahim*? (Le fa cenno di parlar piano, indicando verso il retrobottega).

*Brunhild* (la osserva, meravigliata e insospettita) — Sì. E... gli insegnerò a parlare.

*Biuka* — Da' a me. *Helgadihya* è morta.

*Brunhild* — Morta? E... quella? (Indica verso il retrobottega)

*Biuka* — E' una francese del *Deuxième Bureau*. *Helgadihya* è stata arrestata due mesi fa ed è morta questa mattina in carcere.

*Brunhild* — Ma tu? Chi sei, tu?

*Biuka* — *Kappa 72*. Non ho potuto avvertire nessuno, sino ad ora. Soltanto la saggezza di *Allah* ha permesso che venissi a conoscenza della situazione. L'Elefante tornerà questa sera. Da' a me.

*Brunhild* (sempre dubbiosa) — L'Elefante?! Che contatti hai avuti con lui?

*Françoise* (compare da destra. Non sospetta di nulla e sostiene la parte di *Helgadihya*) — *Allah* sia sempre con te, straniera, ma la tua amica è svenuta.

*Brunhild* (con voce mutata, satirica) — Uno svenimento providenziale. (Spiana una pistola) Mani in alto, Francese del *Deuxième Bureau*.

*Françoise* — Ah! (Le è sfuggito un urlo, ma ora si riprende e cerca la pistola alla cintura, sotto l'ampia veste indigena; ma *Biuka* le salta alle spalle e l'afferra ai gomiti. *Françoise* si dibatte inutilmente) Canaglia, lasciami... Lasciami, ti ho

sfamata... Sei venuta qui, in cenci... a supplicarmi con i tuoi occhi falsi.

**Biuka** (*legandola solidamente ai polsi*) — Ci sei proprio cascata?! Io non ho mai avuto fame, Françoise. (*Imbavagliata e con i polsi legati, Françoise viene buttata su di una stuoia. Brunhild la osserva con sprezzo.*)

**Brunhild** — Ah, ah. Sono tutti così scemi i tuoi colleghi del Deuxième Bureau? A proposito, vediamo un po' che faccia hai. (*Le scopre il capo, e porge a Biuka la pistola*) Prendi tu il revolver. Se questa qui strilla premi il grilletto. (*A Françoise*) Intese, bella mia? (*Le ha tolto parrucca e bavaglio*) Uhm, non sei una delle sette meraviglie, ma puoi andare. « *La beauté de l'âne* », dite voi Francesi. Devi essere molto giovane, no? Di' quanti anni hai? Alla tua età si possono ancora confessare.

**Françoise** (*torce il capo*).

**Brunhild** — Fa' pure la sdegnosa. Ti servirà per poco; presto o tardi te la faremo sciogliere, la lingua (*A Biuka*) Tu va' ad imbavagliare quella inglese. E non dimenticare... (*indica col gesto di legare i polsi*) Ma non troppo stretti, i nodi. Tanto è ferita e quasi vicina al Walhalla.

**Biuka** — Lascia fare a me. (*Fa per uscire*)

**Brunhild** — Ehi, lasciami la pistola... (*Biuka è incerta*) Il revolver, dico.

**Biuka** — Io sono disarmata

**Brunhild** (*sempre ironica*) — Davvero? (*Le tocca la cintura*) E cos'è questo pugnale? Deve mordere bene. E tu devi saperlo adoperare mirabilmente. Anzi, lasciamelo, tanto la Inglese è senz'armi. Me ne sono assicurata mentre la sostenevo.

**Biuka** (*consegna il pugnaletto a malincuore*) — Diffidate di me?

**Brunhild** — Come posso essera sicura che tu sei davvero Kappa 72?... Del resto... quella foca d'inglese è più innocua di un gattino neonato... E tu ed io siamo alleate, no?

**Biuka** (*torva*) — Questo aumenta il prezzo. (*Via*).

**Brunhild** — A noi, Francesina bella. E non essere troppo taciturna, te lo consiglio. Sì, te lo consiglio proprio di cuore. (*Pausa*) Tu pensi al proverbio, non è vero?: « *La parola è d'argento, il silenzio è d'oro* ». Ma oggi io mi auguro - tutto per il tuo bene, si capisce - che tu preferisca l'argento all'oro.

**Françoise** (*rompe il silenzio, con sdegno*) — Voi dovete essere Francese. E' troppo perfetta la vostra pronunzia perchè non

lo siate. — Oh, non sentite quanto è indegno che la Francia debba essere tradita e venduta dai suoi figli?

*Brunhild* — Vecchio, il tranello. Vuoi sapere a quale nazione appartengo? Curiosa, la piccola. Ma io dirò soltanto che parlo cinque lingue. (*Brusca*) Basta con le chiacchiere. Mi hai stancata. Come ti chiami?

*Françoise* (*di nuovo volge il capo e non risponde*).

*Brunhild* — Ti servirà a poco, star zitta. E' da un mese che hai la moretta alle calcagna. (*Perde la pazienza*) Avanti cretina, parla. (*Rientra Biuka*) Come va?

*Biuka* — E' ancora con le Uri di Maometto e mi pare che non abbia intenzione di lasciarle.

*Brunhild* — Una buona idea. (*Indica Françoise*) Come si chiama? Sei riuscita a saperlo? E... (*la chiama in disparte, in modo che Françoise non possa udire*) ...riceveva gente notevole?

*Biuka* (*diffidente, calcolatrice, esita a rispondere*) — Molte cose so. Ma le dirò solo all'Elefante. Paga bene, lui.

*Brunhild* — E credi che Fior di Loto... Fior di Loto dalla pioggia d'oro... possa scendere ai tuoi mezzucci e farti concorrenza?

*Biuka* (*smontata, ora con servile riverenza*) — Io... io non pensavo... Dovete scusarmi. (*Striscia un mezzo inchino*)

*Brunhild* — Lascia. Sei Marocchina tu?

*Biuka* — Sì, Marocchina. Mio nonno era un gran cadi.

*Brunhild* — I tuoi antenati non mi interessano. Da quanto tempo lavori per noi?

*Biuka* — Da un anno. (*Le due donne si sono spostate in modo che sia impossibile a Françoise di seguire i loro discorsi*) Ballavo a Parigi, ai « Trois Perroquets », ma mi sono slogata una caviglia ed ho perso il contratto. Non sono più riuscita ad ottenerne un altro... e... cercavo lavoro. Fu allora che incontrai l'Elefante.

*Brunhild* — Bene. E... qui? Com'è che ti trovi qui? (*Si è accesa una sigaretta ed ascolta e interroga con la freddezza del giudice*).

*Biuka* — Poco meno di due mesi fa l'Elefante, prima di tornare in Francia, mi raccomandò di sorvegliare la bottega della vecchia Helgadihya. Siete sospettosi come volpi, voi Europei.

*Brunhild* — E voi altri avidi come sciacalli. Specialmente la vecchia Helgadihya non era mai sazia di derfaro.

*Biuka* — Ma non vi ha traditi, non ha detto una sola parola, mentre era cosciente. E' stato durante il delirio che sono riusciti a sapere qualcosa, quelli del Deuxième Bureau. (*Fu-*

riosa) Vaneggiava, quando ha parlato, aveva la febbre altissima. E se non ci fossi stata io, qui, anche se non sono bionda e bianca come voi, il biglietto cifrato sarebbe ora nelle mani di quella volpe astuta e cattiva che viene qui quasi tutti i giorni e si fa beffe di me. Devi credermi. E' Biuka che te lo dice.

*Brunhild* — Spiegati meglio. Chi è che viene qui tutti i giorni? Come si chiama?

*Biuka* — Mi cacciavano via anche se mi credevano sordomuta, ma invece le mie orecchie sono molto fini. Si chiama Marcienne... e quella lì (*indica scopertamente Françoise*) ...quella lì si chiama Françoise. E' da pochi mesi che lavora col Deuxième Bureau.

*Brunhild* (*con un sorrisetto divertito*) — Non mi pare un tipo molto pericoloso.

*Biuka* — E' stata allevata qui e parla benissimo i nostri dialetti. Forse è per questo che hanno scelto lei. Ma non lo fa per quattrini. Suo marito è nella flotta e vi odia tutti quanti voialtri tedeschi.

*Brunhild* — Come ti permetti di parlarmi con questo tono? Chi.. noialtri?

*Biuka* — Voi che servite il grande Imperatore che comanda anche al sole, alla luna e al mare. Voi che silurate, con i vostri sommergibili, le navi della flotta del suo Maurice.

*Brunhild* (*seguendo un suo pensiero*) — Tu insisti a parlarmi di quest'uomo.

*Biuka* — E' per lui - per lui soltanto - che la piccola Francese rischia la pelle. L'uomo è per la donna più che l'oasi per la carovana, signora.

*Brunhild* — Molto innamorata, dunque?

*Biuka* (*con una breve risatina*) — Come la nave lo è del mare, e il fiore della rugiada. E' diventata quasi pazza quando quella Marcienne le ha detto che l'. *Incroyable*, del suo Maurice stanotte prenderà parte all'azione. Parte un convoglio di truppe, fra qualche ora, se non è già partito.

*Brunhild* — Anche il nome della nave, l'. *Incroyable*.. Benissimo (*Pensosa*) Dimmi, sapresti descrivermi questa Marcienne?

*Biuka* — Certamente che posso. E' alta quasi quanto voi, ma è bruna quasi quanto me. Ha il naso aquilino e quando ride fa le fossette alle guancie.

*Brunhild* — Ha un neo, forse? Un neo vicino all'occhio sinistro? E ride forte come una campanella d'argento o come uno scroscio di perle?

*Biuka* — Sì, sì, sì. Ma voi la conoscete.

*Brunhild* — Credo di sì. E mi farebbe molto piacere rinnovare la conoscenza. Ma per il nostro prossimo incontro, deve aiutarmi la piccola Francese.

*Biuka* — Volete che la faccia parlare io?

*Brunhild* — Zitta tu. Lascia che faccia io, adesso... (Si avvicina a *Françoise*)

Dunque tu ti chiami *Marcienne*... Cioè, no, no, ti chiami *Françoise*. Ma altro da *Biuka* non ho potuto sapere. Parlavate troppo piano tu e la tua amica, quando c'era di mezzo una notizia importante. Il resto, però devi dirmelo tu, carissima.

*Françoise* (volge il capo con gesto che vorrebbe essere di sdegno. Ma è evidente che è al limite estremo della sopportazione).

*Brunhild* — Bene. Non vuoi parlare. (Gioca il suo inganno con abilità perfetta) Di te, so soltanto che ti chiami *Françoise* e che sei moglie di un ufficiale della flotta. Ma è buffa, no?, la vita? Un gioco di bussolotti, un intrecciarsi degli incontri più assurdi. Sono giunta qui neppure immaginando di trovar te... ed ora mi accorgo di sapere, a tuo riguardo, molte cose che... Beh, cose che tu stessa vorresti sapere... (Pausa) Tuo marito è imbarcato sull'*Incroyable* e questa notte ha attraccato per ripartire poche ore dopo di scò 'a ad un convoglio che trasporta truppe. Belle navi, non c'è che dire. Peccato!... Eh, i nostri sottomarini sono assai nelle azioni di siluramento!

*Françoise* (trattenendo a stento le lacrime, finalmente soltanto donna, disperatamente donna) — Canaglie!... Boia!... Assassini!... Guai a voi... guai, se *Maurice* muore. (Pausa. L'altra non replica) *Maurice*... *Maurice*... E' tutta la mia vita *Maurice*. (*Françoise* scoppia in pianto, le altre due donne fingono di non darvi peso).

*Brunhild* (accendendosi un'altra sigaretta, si avvicina a *Biuka* e le sussurra) — Hai ragione. Ne è innamoratissima. Sai se *Marcienne* e *Maurice* si sono mai incontrati?

*Biuka* (anch'essa a voce bassissima) — Diverse volte. Anche ieri sera.

*Brunhild* — Dove?

*Biuka* — Nel caffè ove *Marcienne* cantava travestita da indigena.

*Brunhild* — Sai il nome di quel caffè?

*Biuka* — Sì. Nel quartiere Europeo, il « *Chez vous* ». Ma da questa sera, cambierà locale.

*Brunhild* — Sai quale?

*Biuka* — Non ho potuto sentire.

Brunhild (ha un gesto di dispetto, ma si trattiene. A voce alta, fingendo indifferenza) Sarà ora di andarcene. Non abbiamo più nulla da fare, qui.

Françoise (supplichevole) — Madame... vi supplico, madame...

Brunhild — Che vuoi, tu?

Françoise — Cosa farete... adesso?...

Brunhild — Oh, bella! Credi proprio che io lo dica a te?

Françoise (quasi in delirio, senza più dignità, ridotta una povera cosa tremante) — Il mio Maurice... Non deve morire, Maurice...

Brunhild (fingendosi impressionata) — Davvero... Tu non sa-  
presti vivere senza Maurice? Poveretta!

Françoise — Voi... Sapete aver pietà?

Brunhild — Pietà! E' una parola grossa. Più grossa e più de-  
finitiva di quello che può sembrare a prima vista, special-  
mente in talune circostanze.

Biuka (aspra) — Non statela a sentire.

Françoise (quasi fuori di sé) — Siamo in guerra... lo so...  
Ma... Oh, madame... Anche voi avete un cuore di donna.

Brunhild — Comincio a credere di avercelo sul serio... Po-  
vera... Françoise, siete straordinariamente ingenua, si vede  
a prima vista. Non mi meraviglio che quella vostra Mar-  
cienne... e magari anche Maurice... ti abbiano spedita qui.  
Un bel modo di liberarsi di te.

Françoise (ripresa dal sospetto, dubbiosa di aver parlato trop-  
po, si raggomitola sulla stuoia).

Brunhild — Donna in gamba, quella Marcienne. Ci ha dato  
del filo da torcere, e parecchio, e in diverse circostanze.

Françoise (con voce che smentisce le parole) — Mai sentito...  
questo nome.

Brunhild (sorridente leggera, con compatimento ironico) —  
Può darsi. Può darsi benissimo. Anzi... Sì, credo proprio che  
tu sia sincera, questa volta. (Ride) Ma ritengo che invece  
tuo marito la conosca molto bene, a meno che non la chia-  
mi con quei cento nomignoli sciocchi che sono in uso fra gli  
innamorati... Sai... tu capisci benissimo...

Françoise (rialzandosi di colpo) — Cosa volete dire, bu-  
giarda?

Brunhild — Oh, nulla!

Françoise — Certamente nulla. Non può essere diversamente...  
Come potete... (Tace)

Brunhild — Come posso?... Beh, può trattarsi di altre persone.  
Una bella europea in costume indigeno che ieri sera, dopo  
aver cantato al « Chez vous », è scesa fra i tavolini e si è

intrattenuta a lungo a parlare con un ufficiale che lei chiamava Maurice... Hanno accennato, ridendo, anche ad una moglie che pare si chiami Françoise, proprio come te. (Alza le spalle) Sciocchezze!

Françoise — Che volete insinuare?

Brunhild (non risponde direttamente) — Una gran bella donna, quella Marcienne... In costume indigeno, poi, fa un figurone... Tutto il fascino dell'Oriente... l'afrore dei canti voluttuosi... Qualcosa come un ghibli profumato di gelsomino... Canta... molto bene. Quel tale Maurice, chiunque sia, sembrava... Beh, lasciamo andare.

Françoise (dibattuta, disperata) — Mentite.

Brunhild — Credilo. Meglio per te. (Pausa).

Françoise (ansimante, come dopo una lunga corsa) — Ma perché... avete detto...

Brunhild (si stringe le spalle in silenzio, come seccata).

Françoise (cerca di obbligarsi al silenzio, ma dopo aver lottato invano con se stessa, non può far a meno di chiedere, tormentata) — Li avete visti... davvero?

Brunhild — Sì. Li ho visti.

Françoise — Dove?

Brunhild — Te l'ho detto. Del resto, immagino che lo saprai anche tu, se hai tanta fiducia in quella Marcienne.

Françoise — No, no. Voi mentite. Siete una bugiarda, volete farmi parlare. (Brunhild continua a fumare, senza rispondere) Lei non me lo ha detto, dove si sono incontrati.

Brunhild — Vedi? Lo sapevi anche tu, che si erano incontrati.

Françoise — Me l'ha detto, ma... (Cerca inutilmente di riprendersi) Vi ho beffata. Sì, è stata tutta una beffa. Io non conosco nessuna Marcienne.

Brunhild — Imbavagliala. Biuka. E' proprio ora di andarcene. Ma non farle male. Mi fa pena, questa poveretta.

Françoise — Uccidetemi. Non ho paura della morte. Ho soltanto paura di essere sola... Di rimanere sola al mondo. (E' quasi in preda ad un attacco isterico).

Brunhild (ferma con un cenno Biuka che ha già il bavaglio in mano) — Senti, Françoise... (Amichevole) Sai, li ho proprio visti.

Françoise — Visti?

Brunhild — Non mi crederai, forse, ma mi fai tanta pena. Sei così graziosa, giovane e smarrita. (Pausa) Io penso che si possa ragionare, con te.

Françoise (non può seguire che un solo pensiero) -- Li avete visti... Li avete visti...

*Biuka* — Lasciamola qui e andiamocene, madame.

*Brunhild* — Stai zitta, tu. (A *Françoise*) Senti, piccola francese, voglio parlarti se non da amica, il che sarebbe impossibile, almeno da camerata. In fondo, anche se apparteniamo a due nazioni nemiche, facciamo lo stesso lavoro e fra noi non può mancare un certo spirito di colleganza. E allora... stammi ad ascoltare con attenzione. Ormai tu non sei più in grado di impedire che il biglietto cifrato giunga a destinazione. E questa notte... l' « Incroyable »...

*Françoise* — No, no, no...

*Brunhild* — Tu non vuoi che la nave di tuo marito venga affondata dai nostri sottomarini...

*Françoise* — Non ditelo neppure, non ditelo neppure.

*Brunhild* — Faresti qualche cosa per impedirlo?

*Françoise* — La mia vita. Prendetevi la mia vita.

*Brunhild* — E se io ti dessi il modo di salvare la vita di Maurice, senza alcun pericolo da parte tua?

*Françoise* (profondamente stupita) — Voi... fareste questo?

*Brunhild* — Tu mi fai tanta pena... ed io voglio darti il modo di salvare Maurice.

*Françoise* — Oh, parlate. Parlate subito.

*Brunhild* — Naturalmente, lo capirai anche tu, non può mancare la contropartita.

*Françoise* (ritraendosi, sospettosa) — Quale?

*Brunhild* — Sarebbe una cattura grossa per noi, la vostra Marcienne. Una cattura che potrebbe compensarci anche di un'azione navale mancata. (Insinuante) Dove canta, questa sera, Marcienne?

*Françoise* (decisa) — Questo, no. A nessun costo. Non sono vigliacca fino a questo punto.

*Brunhild* — Ammiro la tua decisione... ma devo dirti che sei straordinariamente sciocca. Che ci guadagni, in questo modo? Salvi la tua amica e... condanni tuo marito... La vita di Marcienne... Marcienne che ha cercato - e forse raggiunto - il cuore di Maurice...

*Françoise* — Sarebbe vile, sarebbe lurido. No.

*Brunhild* — Tu non ami Maurice. Lasci che la sua vita sia in pericolo mentre potresti evitarlo. Dimmi il nome del caffè ove canta Marcienne. Non le faremo nulla di male. Sarà nostra prigioniera, naturalmente, fino alla fine delle ostilità... e nel frattempo la sua immagine si cancellerà per sempre dal cuore di Maurice. Pensaci.

*Françoise* (dopo una pausa piuttosto prolungata) — Ditelo ancora, erano proprio insieme ieri sera?

*Brunhild* — Lui ha applaudito freneticamente quando lei ha cantato. Poi li ho visti allo stesso tavolino. Brindavano guardandosi negli occhi. (Finemente ironica) Certamente, avranno brindato alla vittoria.

*Françoise* — E... dopo?

*Brunhild* — Se ne sono andati insieme.

*Françoise* — Insieme! (Frenetica) Da questa sera Marcienne canta nel caffè di Abdul el Hamid. La parola d'ordine è...

*Brunhild* — ...è...

*Françoise* — Le ragazze di Trafalgar Square...

*Brunhild* (si alza in tutta la sua statura, butta via il mozzicone di sigaretta) — Il caffè di Abdul el Hamid... Le ragazze di Trafalgar Square...

*Françoise* — Adesso... adesso che ho parlato... non lo porterete più quel biglietto, non è vero?

*Brunhild* (a Biuka) — Imbavagliala!

*Françoise* (dibattendosi, lottando con Biuka) — No, no, no... Canaglie! Non è vero niente...

*Brunhild* — Stupida!

*Biuka* (ha imbavagliato strettamente *Françoise*) — Ecco fatto.

*Brunhild* — Ora bisogna andarcene, davvero. (Indica la porta di fondo) Si può chiudere dall'esterno?

*Biuka* — Non troppo bene. Ma possiamo uscire dall'altra porta. Il retrobottega ha una porticina piccola. Tanto bassa che voi dovrete chinarvi, ma nessuno ci vedrà. Sbucheremo su un vicolo che porta al mercato indigeno.

*Brunhild* — Faremo così. C'è niente da distruggere?

*Biuka* — Il telefono da campo, i piccioni viaggiatori.

*Brunhild* — Renderemo inutilizzabile il telefono e lasceremo liberi i piccioni. (Indicando *Françoise*) Prendile la pistola. Deve avere qualcosa, sotto l'abito.

*Biuka* (esegue) — Ecco qui, madame. (indica una pistola che ha trovato sotto la fascia che stringe la vita di *Françoise*).

*Brunhild* — Benissimo. Auf-wiedersehen, *Françoise*. (Esce da destra).

*Biuka* (verso *Françoise*) — *Biuka* sente e parla meglio di te. Ne sei convinta, ora, parigina? (Esce).

(Qualche secondo di perfetto silenzio. *Françoise* è rimasta immobile. Poi la donna, prima con cautela, in seguito con sempre crescente violenza, tenta di liberarsi del bavaglio e dei legami. Si divincola, rotola su se stessa, agita le braccia. Infi-

ne ha un movimento isterico tanto brusco che picchia il capo in terra, con violenza, e rimane immobile, svenuta).

Miss Farewell (fa capolino da sinistra. E' scarmigliata, ha il viso macchiato di sangue, ma è perfettamente « in gamba »)

— Madame... madame... (Si inginocchia accanto a Françoise, le slega le corde e il bavaglio, tenta di farla rinvenire; ma la donna non dà segno di vita).

Miss Farewell (portandosi le mani al viso, terrorizzata) — Oh, madame... madame... madame!!...

## SIPARIO

# ATTO

## seconda

(Pomeriggio molto avanzato dello stesso giorno, in una saletta del caffè di Abdul el Hamid; piccola, scura, vagamente equivoca. Un divano molto basso con molti cuscini, un tavolino, qualche stuoia, qualche sgabello. Porticina a destra, che comunica con la sala vera e propria del caffè. Altra porta - molto ampia, ma ermeticamente chiusa - nel fondo).

(Al levarsi del sipario, la scena è vuota e giunge da destra un canto femminile che termina quasi subito. Applausi insistenti. Il canto riprende. Entra - sempre da destra - Brunhild accompagnata da Ikuna, una delle cameriere indigene del caffè).

*(Al levarsi del sipario, la scena è vuota e giunge da destra un canto femminile che termina quasi subito. Applausi insistenti. Il canto riprende. Entra - sempre da destra - Brunhild accompagnata da Ikuna, una delle cameriere indigene del caffè).*

**Ikuna** — Qui sarete tranquilla, madame. Tutto fresco, buio.

**Brunhild** — Credo che tu abbia ragione. *(Siede, rivelando una certa stanchezza)* Quest'ombra fresca riposa e fa venir sonno.

**Ikuna** — Il sonno è padre della pace e fratello della morte, madame. Desideri bere qualcosa?

**Brunhild** — Sì. Portami un caffè. Anzi, portane due, aspetto una mia amica.

**Ikuna** — Due caffè? Subito, madame. *(Fa per uscire).*

**Brunhild** — Aspetta. *(Ikuna torna indietro)* Canta bene, quella fanciulla, molto bene. Come si chiama?

**Ikuna** — E' la bella Fatima. La sua gola ha trilli d'argento, madame.

**Brunhild** — E' da molto tempo che canta nel vostro locale?

**Ikuna** — E' la prima volta, quest'anno.

**Brunhild** — E gli altri anni?

**Ikuna** *(sospettosa)* — La mia memoria non è una lampada sempre accesa, straniera.

**Brunhild** — Mi piacerebbe parlarle. Vorresti portarle un biglietto da parte mia?

**Ikuna** *(finge di non sentire e volge le spalle per andarsene),*

**Brunhild** — Aspetta. Devo pagarti il caffè. *(Le porge alcune monete)* Il resto è per te, naturalmente.

**Ikuna** — Che Allah ti tenga sotto il suo sguardo di miele, madame.

**Brunhild** — Per favore, porta questo biglietto alla bella Fatima *(e porge un biglietto piegato in quattro)*. Te ne prego... Portalo.

**Ikuna** *(lo prende con riluttanza)* — Ma non potete parlarle. Sta cantando.

**Brunhild** *(cominciando a perdere la pazienza)* — Certamente

non canterà fino a domattina. Avanti, portaglielo. E portami subito i caffè, non ho nessuna intenzione di aspettare i tuoi comodi.

*Ikuna* (fa un breve inchino e si ritira).

*Brunhild* (guarda l'ora al proprio orologio ed ha un gesto di scontento. Poi si alza, si avvicina alla porta di fondo, la studia attentamente ed infine fa scorrere i due paletti, assicurandosi che sia possibile usarla senza perdita di tempo. Ad un certo momento tende l'orecchio e immediatamente ritorna a sedersi nella stessa attitudine di prima e sullo stesso sgabello).

*Ikuna* (entra portando un piccolo vassoio con due caffè) — Ecco i caffè, madame.

*Brunhild* (indica il tavolinetto) — Metti lì. (*Ikuna* esegue). Hai consegnato il mio biglietto?

*Ikuna* — Sì, madame.

*Brunhild* — E che risposta mi porti?

*Ikuna* — Perché devo portarti una risposta, madame? Se vorrà dartela, te la darà la stessa Fatima.

*Brunhild* — Se è così, puoi anche andartene.

*Ikuna* (ripete il suo breve inchino indolente ed esce).

*Brunhild* (appena sola, corre alla porticina e la chiude, poi ritorna accanto al tavolinetto, si toglie di tasca una cartina e ne versa il contenuto in una delle due tazzine, che ha allontanato dal proprio posto. Siede subito dopo e comincia a centellinare il caffè dall'altra tazzina. Ma è tutt'altro che tranquilla e continua a consultare l'orologio) — E non sono ancora qui!... Ma cosa può essere successo?

*Marcienne* (bussa dall'interno).

*Brunhild* (fa per alzarsi ed aprire subito, ma si trattiene e rimane seduta. Con voce cortese, persino un po' flebile e incerta) — Entrate.

*Marcienne* (sempre dall'interno, un po' seccata) — Ma è chiuso!

*Brunhild* — Oh, scusate, scusate. (Va ad aprire, ma appena *Marcienne* è entrata, richiude di nuovo accuratamente, poi si volge coprendosi il viso con le mani) Madame... Oh, madame...

*Marcienne* (sospettosa, apparentemente imperturbabile) — Allah sia con te, straniera.

*Brunhild* — Ma lasciate... Lasciate la commedia. Non avete letto il mio biglietto?

*Marcienne* — Io non so leggere, madame.

*Brunhild* — Ma cosa dite? Oh, per caso... Non ditemi che non siete *Marcienne*.

*Marcienne* (aggrotta le sopracciglia) — Cosa... avete detto?

**Brunhild** — Ho detto... Marcienne... e voglio aggiungere ciò che era scritto nel biglietto... «Le ragazze di Trafalgar Square»...

**Marcienne** — Non so... Non capisco... lo devo cantare. (*Fa per andarsene*).

**Brunhild** (*cambia tattica. A voce tremula, bassissima*) — Vi supplico... Smettetela con la commedia... Il momento è dei più gravi... Non perdiamo attimi preziosi. Mi manda... lui...

**Marcienne** — Lui... Chi... lui?...

**Brunhild** — Lo sapete benissimo. Non fatemi stancare inutilmente... Sapete che momenti abbiamo vissuto, con Françoise e Biuka!

**Marcienne** — Chi vi manda?

**Brunhild** — Françoise è stata rapita... e Biuka... Biuka verrà qui... appena avranno finito di medicarla.

**Marcienne** (*comincia ad impressionarsi*) — Ma... cosa è successo?

**Brunhild** — Qualcosa di pauroso. Un agente segreto tedesco ha guidato un'orda di scalmanati contro la bottega. Pare che da tempo spargesse la voce che la vecchia Helgadihya era stata uccisa da Françoise, perchè questa voleva prenderne il posto. Tutta una costruzione di fantasia, torbida, assurda, bestiale... Ma anche voi lo dovete sapere, questi popoli primitivi... facili a tutte le passioni più estreme... Ah, che scena orrenda... Orrenda... (*Beve d'un sorso la tazza di caffè che ha davanti a sé, sul tavolinetto*) Ecco. Ora sto meglio.

**Marcienne** (*pensosa*) — Mi portate delle notizie gravi.

**Brunhild** — Siete ottimista a dir gravi.

**Marcienne** — Avete i nervi molto scossi, mi pare. Tanto da aver dimenticato di dirmi... chi siete.

**Brunhild** — Il mio nome non vi direbbe nulla. Ma quanti sono coloro che conoscono la parola d'ordine per giungere sino a voi? E il vostro nome? E il particolare che da stasera voi cantate nel caffè di Abdul el Hamid? In avvenire, saprete chi sono. Per ora vi basti sapere che ho aiutato quella povera, piccola Françoise. (*Pausa*) Le ultime parole che ho udite dalla sua bocca sono state di disperazione. Pensava al suo Maurice, la poveretta.

**Marcienne** — Maurice! Siete al corrente di molte cose.

**Brunhild** — E allora credetemi. Sono tanto stanca. Tutto, tutto è perduto. Ma... ma siete proprio Marcienne, voi? (*China il capo sulla spalla, finge di vaneggiare*) Mi... sento... male... Voglio... il caffè... Datemi... il caffè...

**Marcienne** — Ce n'è un'altra tazza. Bevetela.

**Brunhild** — Un'altra... tazza?... Oh, sì, è vero... Ma questa è per Biuka... Biuka... che... è ferita...

*Marcienne* — Per Biuka ne faremo portare un'altra. Questa potete berla voi. (La prende e la avvicina a Brunhild) Bevete. Sù, bevete. Vi farà bene.

*Brunhild* — Ma dev'essere freddo, ormai, il caffè... Io non lo tollero... il caffè freddo.

*Marcienne* — Non è freddo. E' tiepido.

*Brunhild* — Provate... Voi, per piacere... (Sempre fingendo di vaneggiare, avvicina la tazza alle labbra di Marcienne)

*Marcienne* — Ma no.

*Brunhild* (con ostinazione querula, infantile, perfettamente simulata) — Assaggiate, prego.

*Marcienne* (ha ormai la tazza quasi inclinata sulle labbra e istintivamente ne beve un sorso) — E' vero... E' freddo.

*Brunhild* (dura, decisa, tutta diversa) — Bevetela tutta voi, allora.

*Marcienne* (si è alzata in piedi, posando la tazza sul tavolino) — E' amaro... Am...a...ro... (Vacilla) Canaglia... Cana...glia...

*Brunhild* (la sorregge e la fa distendere sul divano) — Così la va bene. Bevi tutto il resto, bella Fatima. (L'obbliga a bere e l'altra - in una quasi sonnolenza - obbedisce; ma, poco dopo, riesce a sputare via una parte) E ora dormi in pace per dodici ore.

*Marcienne* (a stento) Fran...coi...se...

*Brunhild* (le sorride, sferzante) — E' proprio la tua Françoise che mi ha mandata da te.

*Marcienne* (chiude gli occhi).

*Brunhild* (osserva l'altra che dorme, poi consulta ancora l'orologio) — E' quasi notte, e Biuka e l'Elefante non sono ancora qui. E il messaggio non è ancora stato trasmesso... Ma... ma Biuka riuscirà... a trovarlo... Era proprio oggi che doveva tornare... (Bussano da destra)

*Brunhild* (vivamente) — Chi c'è?

*Ikuna* (dall'interno) — Sono io, madame.

*Brunhild* — E che vuoi, tu?

*Ikuna* — Una tua amica vuole parlarti.

*Brunhild* — Una mia amica? Falla passare subito (Apre la porta e sussurra) Biuka... (Poi indietreggia, cavando dalla tasca la pistola) Oh, la piccola Françoise...

*Françoise* (compare trascinandosi a stento) — Sì, sono io. (E' sempre in costume indigeno, ma ora senza parrucca ed a capo scoperto. E' evidente la sua estrema giovinezza)

*Brunhild* — Come mai sei qui? Non venire avanti o sparo.

*Françoise* (ha chiuso la porta ed ora continua ad avanzare) — Sparate... sparate... sparate... Sono disarmata, ma non ho

- paura. (Si butta su uno sgabello e scoppia in singhiozzi)  
Oh, credetemi, è la cosa migliore, per me che voi spariate.
- Brunhild** — Siamo in vena di romanticismo eroico?
- Françoise** — Non fatevi beffe di me.
- Brunhild** — Me ne guardo bene. Sei così divertente!
- Françoise** — Lo credete davvero? (Solleva un viso che è una disperazione vivente) Ma non volete accorgervi che sono disperata?
- Brunhild** (rimane colpita dalla profonda, sincera verità che è nelle parole dell'altra, ma non vuole ammetterlo) — Per carità! Smettetela con le tirate ad effetto! Anche se non mi fanno nè caldo, nè freddo, sono sempre una grande seccatura.
- Françoise** — Perchè siete così dura? Non vi accorgete che sono venuta a chiedervi pietà?
- Brunhild** — Io ti chiedo come hai fatto ad uscire.
- Françoise** (tristissima) — Non ha l'importanza che voi credete.
- Brunhild** — Per te, forse... Non per me. (Ostinatamente guarda il proprio orologio) A momenti, saranno qui.
- Françoise** — Qui. (Vede Marcienne sul divano) Marcienne!... (Ha un movimento di repulsione, ma si vince) Sta male? E' svenuta? Che le avete fatto?
- Brunhild** — Sta benissimo. Dorme. Fra poco la porteremo in un luogo sicuro e porteremo anche te, bella mia. Hai troppe smorfie e troppe lacrimucce a tua disposizione, perchè io ti possa lasciar libera.
- Françoise** (con uno scatto improvviso, deciso) — Cosa sa, di me, Marcienne? Pensa che lo sia...
- Brunhild** — Vuoi dire... una che paria troppo? Beh, puoi contarci. Ho cercato di ficcarle in testa quattro panzane, ma non è una novellina come te e le ha bevute male.
- Françoise** — Che ho fatto! Che ho fatto!
- Brunhild** — Non tremare a codesto modo. Mi fai venire i nervi... Sta' tranquilla, ti garantisco io che non avrai nessuna grana dal Deuxième Bureau. Tu e Marcienne non avete più bisogno di render conto di ciò che avete fatto, ai vostri superiori. E' una bella cosa, no?
- Françoise** (si sta irrigidendo. Nel suo animo debole e delicato, si va compiendo un sovrumano sforzo di controllo) — Sentite... vorrei tanto... parlarvi.
- Brunhild** (è inquieta perchè coloro che attende sono in ritardo, ma finge una inesistente serenità) — Parlerai fra poco. L'Elefante ha argomenti solidi.
- Françoise** — Non mi fate paura.

**Brunhild** — Toh, riserva di coraggio?

**Françoise** — Riserva di cuore. E anche voi dovete averne.

**Brunhild** — Probabile, dato che lo sento picchiare. Ma devi smetterla con l'anatomia. Cosa vuoi da me, tu?

**Françoise** (si torce le mani. Sa che ciò che deve dire è inutile e assurdo, ma sa pure che non può tacere. Così, dopo qualche attimo di silenzio angosciato) — Cosa voglio da voi? E come posso, io, voler qualcosa? Ascoltatemi soltanto; ecco, ecco quel che vi chiedo... Ascoltatemi... (Le sfugge un singhiozzo forte, lacerante) Oh, perché non riuscite a dimenticare che c'è la guerra, questa terribile, eterna guerra? Che voi ed io apparteniamo a sponde opposte di questo fiume di sangue? Sono pronta a supplicarvi... ad umiliarmi come e quando vorrete. Ma ditemi... Oh, ditemelo, ditemelo... Quel biglietto cifrato?... le notizie sul convoglio... Oh! (Un convulso isterico che le torce la bocca, le impedisce di proseguire. Solo dopo qualche secondo, può masticare) L'Incroyable!... L'Incroyable!...

**Brunhild** — Tuo marito, ancora! Ma è una mania la tua.

**Françoise** — E'... mio marito... Anche... (con sforzo) ...se non mi ama più... Anche... se... se non mi amerà... mai più... sarà sempre mio marito... (Istintivamente si volge a guardare Marcienne, addormentata)

**Brunhild** (con risolino maligno) — La guardi. Ma, di', ci hai proprio creduto?

**Françoise** (sbalordita) — Cosa?

**Brunhild** — Dico... Ci hai creduto?

**Françoise** — Ma... Marcienne... Maurice... Non era vero?

**Brunhild** (ride apertamente) — Può anche darsi. Una bella donna e un bel giovanotto, non si può mai garantire. (Continua a ridere) .Femme de marin, femme de chagrin., piccola. Ma per quello che ne so io... (alza le spalle) ...Assolutamente poco aggiornata sulle tue vicende coniugali.

**Françoise** (stringe i denti) — Non era vero... Oh, la mia gelosia pazza.

**Brunhild** — Lascia che ti dica che sei una pupattola di pan di zucchero. (Un attimo di silenzio. Poi, amara) A me, potrebbero dirmi che mio marito fa la corte a cinquecento donne e non mi farebbe né caldo, né freddo (Altra pausa) Forse perché... mi ci ha abituata... E... non soltanto a questo.

**Françoise** (la nota umana che, per la prima volta, scatta viva dalle parole dell'altra, la raggiunge e la tocca, immediatamente) — Poveretta!

**Brunhild** (non vuole accettare compatimenti) — Un francese come te, quel galantuomo.

*Françoise* — *Combatte...* con noi?

*Brunhild* — *Proprio così.*

*Françoise* — *Con noi... Ma?... allora... come potete... voi?...*

*Brunhild* (*con scorcamento improvviso, profondo, che rivela la disperazione a stento compressa dalla sua volontà ferrea*) — *Cosa mi chiedi!... Ma dovresti saperlo anche tu... Siamo caldaie. Si bolle, dentro... Tutta una bolgia... un caos di fuoco... Si può amare... odiare... e non saper più se si ama o si odia... È voler soltanto una cosa...; (pianissimo)... la pace... (Ridendo forte, sarcastica, ripete, con tono completamente diverso)... La pace... La fissazione del momento... La pace... (Brusca) Ma stai zitta, stupida. Ne ho abbastanza delle tue lagne.*

*Françoise* (*ostinata e commovente nella sua ostinazione*) — *No, no. Dovete ascoltarmi. C'è fra noi una cortina di fiamme, ma siamo due donne e possiamo raggiungerci, capirci.*

*Brunhild* — *Donna voi, forse. Io, di essere donna, l'ho dimenticato da un pezzo.*

*Françoise* (*cercando di sondare, di indovinare*) — *Il messaggio... (Brunhild la fissa, allarmata) ...Non lo avete ancora fatto proseguire, il messaggio.*

*Brunhild* — *Non lavorar di fantasia. Sta' zitta. C'è in te qualcosa che... che mi fa paura.*

*Françoise* (*intuisce di aver colpito nel segno*) — *L'Elefante deve venir qui. Quindi, il biglietto cifrato è ancora in vostre mani... e voi...*

*Brunhild* (*interrompe, violenta*) — *Non essere assurda!*

*Françoise* — *Non lo avete consegnato ancora... e non dovete farlo proseguire. (Brunhild, che comincia ad essere presa dall'ardore delle suppliche di Françoise, accende una sigaretta, fingendo una indifferenza che non sente più) Se siete moglie di un Francese, ebbene, siete Francese anche voi... Non potete negarlo. Lo siete. E per quanto quell'uomo possa essere stato duro, cattivo e magari inumano, con voi, è vostro marito. Resterà, per tutta la vita, vostro marito. (Pausa) Non negatelo. Gli avete voluto bene... Forse... gliene volete ancora.*

*Brunhild* (*triste, di una tristezza rabbiosa*) — *Mi ha fatto conoscere l'Inferno. (Con astio) Volete smetterla? Niente di comune fra voi e me.*

*Françoise* (*non disarmata*) — *Eppure, qualcosa c'è. Vostro marito è Francese. E mia madre sposò in prime nozze un Tedesco. (Supplichevole) Vedete? siamo tutti figli di Dio. Dobbiamo tenderci la mano... Capirci.*

*Brunhild* (*le si rivolta come punta da un aspide*) — *Capirci?!...*

Ma non sai che mia madre era francese come te... e come quel galantuomo di mio marito?... E un anno... un solo anno dopo la morte di mio padre, s'è n'è andata in Francia; ha ripreso marito... e io non ne ho saputo più nulla. Qualche lettera, ogni tanto. E basta. Le zie, gli zii... Oh, sì... Molta compassione per la povera orfanella, ma poi... Ciascuno la propria famiglia e io sola col mio tormento. L'adoravo, mia madre. Era per me il simbolo di ogni bellezza, di ogni perfezione. E quando ho saputo che aveva un'altra bambina... (Pausa. Più piano) Ma, forse, questo mi ha aiutato a sopportare la notizia della sua morte. Se io non l'avevo più, non doveva averla neppure quella maledetta Françoise.

Françoise — Françoise?

Brunhild (con lenta ironia) — Chi, fra le tue conoscenze, si chiama Françoise?

Françoise — Io.

Brunhild — Oh, bella. E tua madre ha avuto, come primo marito un Tedesco, mi hai detto?

Françoise (intenta) — Ma sì. (Pausa) Il suo nome era Colette.

Brunhild (senza celare un inizio di stupore) — Colette? (Sorride, ironica) Ma guarda, guarda. Vuoi vedere che siamo sorelle? Commoventissimo, ti pare? Sei proprio il tipo della eroina patetica che è sempre misteriosamente figlia o sorella di qualcuno.

Françoise — Ditemi il vostro nome... Soltanto il vostro nome di battesimo.

Brunhild — Ditemi, voi, piuttosto, a quale agente del Deuxième Bureau dovrei rivolgere le mie congratulazioni. Non siete stata certamente voi a sapere che lo... (tace di colpo)

Françoise — Voi vi chiamate Brunhild.

Brunhild (cercando di mantenersi scettica e irridente) — E quel certo agente?

Françoise (scuote il capo. Ora, fra le due è la più calma) — Nessun agente. (Pausa)

Brunhild — Da cinque anni nessuno mi chiamava per nome. Almeno, quel nome. (Pausa. Senza astio, come indifferente) Vedi cosa hanno fatto di me, i tuoi Francesi? Mia madre mi ha lasciata che non avevo ancora sei anni... E mio marito... (Pausa) No. Di mio marito sarà meglio non parlare. (Pausa)

Françoise — Chissà se davvero...

Brunhild — Potete dirmi il cognome del primo marito di vostra madre?

Françoise — No. Ma da ragazza si chiamava Villard, e il

cognome di papà... il mio cognome... comincia con una vocale.

**Brunhild** — Inutile. Di mia madre io ho sempre ignorato il cognome di ragazza. E non ho mai voluto conoscere quello che aveva assunto, riprendendo marito

**Françoise** — Aveva?... Morta?

**Brunhild** — Morta.

**Françoise** — Anche la mia. (Pausa) Io non ricordo affatto la mamma. E' mancata che avevo poco più di un anno.

**Brunhild** — E vostro padre?

**Françoise** — Si è fatto trasferire in colonia ed io sono stata allevata qui. Adesso... anche lui... (Ha un gesto scorato) Non ho più che Maurice.

**Brunhild** — Non siete sola.

**Françoise** — Cominci a darmi del . voi . proprio quando io avrei tanto desiderato di darti del . tu .. Forse... noi siamo...

**Brunhild** — Non lo sapremo mai. Troppo internazionali e inquieti i nostri destini, madame, perchè noi ci possa incasellarli nelle rotale comuni. Tanto più che chi si ingolfa nel nostro mestiere, è bene che si consideri senza famiglia. Senza legami, senza affetti. E forse anche... senza cuore.

**Biuka** (picchia, dall'interno, e chiama concitatamente) — Madame... Madame..

**Brunhild** (va ad aprire, ma senza fretta) — Mi hai fatta aspettare, Biuka.

**Biuka** — Non l'ho trovato.

**Brunhild** — Non l'hai trovato?

**Biuka** (lancia un'occhiata torva a Françoise e Marcienne) — Tutte e due qui, le sciacalle. Come ha fatto a slegarsi quella? (Indica Françoise con un gesto del mento).

**Brunhild** (non le risponde) — Vieni qui. (La trae in disparte) Hai fatto tutto quello che ti ho ordinato di fare? Hai visto il Cammello e la Giraffa?

**Biuka** — Li ho visti, ed ho fatto anche di più di quello che avreste potuto fare voi. Ma l'Elefante non si è fatto vedere. Sono tutti preoccupati.

**Brunhild** — Pazienza. Andrò io.

**Biuka** (contrariata) — Voi? Ma sapete nuotare?

**Brunhild** — Campionessa.

**Biuka** — La corrente è forte e fredda. E non lontano dal punto ove bisogna uscire dall'acqua, vi è, di permanenza, un motoscafo della marina da guerra.

**Brunhild** — E' ormai notte.

**Biuka** — Ma usano i fari.

**Briehild** — Oh, insomma. Credi che io abbia paura? Ma non capisci che non ho nessuna intenzione di concorrere con te per la taglia?

**Biuka** (imbronciata) — Quella Marcienne è un pesce grosso, lo dicono tutti.

**Brunhild** — Di che religione sei tu?

**Biuka** (stupita) — Io? Maomettana. Allah è Allah, e Maometto è il suo profeta. Perché?

**Brunhild** (tagliante) — Ti sbagli. Il tuo dio si chiama Manmona.

**Françoise** (durante il dialogo di Biuka e Brunhild, si è furtivamente avvicinata a Marcienne che ha cominciato ad agitarsi. Sottovoce, ma con intensità) — Marcienne... Marcienne...

**Marcienne** (sospira forte, come chi stia per svegliarsi).

**Biuka** (a Brunhild, indicando Marcienne e Françoise) — Attenta, madame... Attenta a quelle due.

**Brunhild** (violenta, imperiosa) — Come osi parlarmi su questo tono?

**Biuka** (apertamente insolente) — C'è troppo miele in te, madame.

**Brunhild** — Tu, vipera, sciacalla, iena... Tu hai la spudoratezza di sorvegliarmi?

**Biuka** (ride, cattiva) — M'hanno detto che tu sei una mezza Francese e noi altri non vogliamo correre rischi. (Falsa) Anche la vita io darei per il grande Imperatore.

**Brunhild** (ha un movimento di collera, ma si domina. A Françoise imperiosa) — Lontana dal divano, Françoise.

**Ikuna** (bussa dall'interno) — Madame...

**Brunhild** (sibilando) — Zitte. Guai a chi parla.

**Ikuna** (bussa ancora).

**Biuka** (a Brunhild) — Fatti sentire con la pistola, madame.

**Brunhild** — Non mi piacciono le sparatorie.

**Françoise** (con un balzo improvviso salta vicino alla porta ed apre).

**Biuka** (a Brunhild, sempre col suo sorriso perfido) — Hai visto, madame?

**Ikuna** (sempre impassibile, senza, apparentemente, fissare alcuno) — Potrebbe, la bella Fatima, concedere a quelli che sognano di lei, l'incanto della sua voce?

**Brunhild** — Non può cantare, Fatima. Non vedi? Dorme. Non disturbarla. Vattene.

**Françoise** (aggrappandosi disperatamente al braccio di Ikuna) — Non andartene. Abbiamo bisogno di te. Fatima è malata.

**Brunhild** (fissando Françoise e masticando e sottolineando ogni

parola, come un ammonimento) — Non è malata affatto. E' soltanto addormentata.

*Ikuna* — Perché non farla sorgere dalle nuvole opache del sonno verso la iridiscendente gloria della vita? Chi dorme è come disteso in una tomba di silenzio. La bella Fatima non deve più dormire. C'è una signora straniera dai capelli rossi come il papavero di fuoco che desidera ascoltare il suo canto.

*Françoise* (decisa, scuotendo *Marcienne*) — Fatima... Fatima... Devi cantare.

*Brunhild* (ammonitrice, mettendo una mano in tasca) — Attenta a quello che fai, Francese.

*Marcienne* (sospira forte, poi, aprendo gli occhi) — *Ikuna*...  
*Ikuna*...

*Ikuna* (le si avvicina, premurosa) — Come sta, la mia signora?

*Marcienne* (si solleva sui cuscini) — *Ikuna*... (Si strofina gli occhi) *Françoise*... (Guarda intorno a sé, riprendendo, a poco a poco, nozione del luogo ove si trova. Con un grido soffocato) Ah! (E la sua mano destra si insinua sveltamente sotto uno dei cuscini).

*Brunhild* — Via la mano da quel cuscino. Vi avviso che io, la mia destra, l'ho in tasca... e sto stringendo qualcosa di freddo e metallico.

*Miss Farewell* (entra col suo placido passo) — . Good night, my, dears . Buona notte a tutte. Puoi andare, *Ikuna*. In sala c'è bisogno di te. (*Ikuna* esce. Subito dopo, con uno scatto di cui nessuno l'avrebbe creduta capace, afferra il braccio destro di *Brunhild* e le strappa la pistola) Lieta di vedervi, fraulein, anche se mi avete salvata dalle batoste del mercato indigeno, per legarmi subito dopo come un salame.

*Biuka* (fa l'atto di buttarsi in avanti).

*Miss Farewell* — Tranquilla. Non senti? (Si odono, nell'interno, dei passi pesanti) Ma non aver paura. E' soltanto la ronda. Vi sono troppe spie tedesche, da qualche tempo, nella bella Casablanca.

*Biuka* — La ronda. Siamo perdute.

*Brunhild* (con un gesto fulmineo si lancia verso la seconda porta, l'apre e fugge. Nel fuggire ha lasciato cadere il casco).

*Biuka* (che, a sua volta, era già uscita, torna indietro, si butta sul casco, ma *Marcienne* glielo strappa dalle mani. Breve colluttazione. Infine *Biuka* lo lascia nelle mani dell'altra e fugge).

*Françoise* (ansiosa) — Il messaggio?

*Marcienne* (sta tastando la fodera del casco) — Sì, è qui. Questa è andata bene. (Sorridente a *Miss Farewell*) Brava!

*Françoise* (quasi timorosa) — Credete... che le prenderanno?

*Miss Farewell* — Prenderle? Molto difficile. Come potevo io parlare alla ronda? Con quale diritto? Sono una straniera... anche se appartengo ad una nazione alleata. Una semplice giornalista giramondo.

*Marcienne* (continua ad approvare) — Ottimamente. Noi abbiamo l'ordine di agire nell'ombra; con la massima riservatezza, sempre e dovunque...

*Miss Farewell* — Si tratta di un messaggio importante?

*Marcienne* — Di importanza più che notevole. E non solo. Si tratta anche di isolare ed eliminare gli anelli di una catena. E' un peccato che quelle due siano uccel di bosco, ma è una grande fortuna che l'Elefante sia caduto nelle nostre mani.

*Françoise* — L'Elefante?

*Marcienne* — Questa mattina. E nel modo più ingenuo e puerile.

*Françoise* — Oh! E allora... l'organizzazione è minata alle basi. Maurice... Maurice... lo rivedrò ancora. (Vacilla, siede) Mi sento male. La testa mi gira.

*Marcienne* — Non annegare in un bicchier d'acqua, Françoise.

*Miss Farewell* — Non annega in un bicchier d'acqua, state certa. Ancora due ore fa, madame era in uno stato così pietoso che dubitavo assai potesse riprendersi. Ma appena si è riavuta, mi ha trascinato qui con una energia che non ho potuto fare a meno di ammirare. (Nel frattempo, ha aiutato Françoise con una bottiglietta di sali, ecc.).

*Marcienne* — Un'energia sorretta da un'unica e sola molla. Sempre e soltanto suo marito.

*Françoise* (ascolta col capo basso).

*Miss Farewell* — E' ancora più che logico. E' profondamente umano.

*Marcienne* — Non in momenti come quelli che stiamo vivendo. La posta in gioco è troppo alta, perché vi possa trovar posto un sentimento personale.

*Miss Farewell* (quasi solenne) — Debbo dire che avete ragione. Troppo alta. (Una pausa).

*Marcienne* — Françoise, ti senti meglio? (Cortese, ma non cordiale).

*Françoise* — Mi par di sì, un poco.

*Marcienne* (si è seduta, a sua volta, e si è passata, a più riprese, una mano sugli occhi) — Anch'io comincio a connettere con maggior facilità, sebbene abbia la mente ancora annebbiata. Ma, a me, nessuno chiede come mi sento. Meglio. Odio le debolezze, di qualsiasi genere siano. (Pausa. Si riposa) Dunque, mi par giunto il momento di ricapitolare gli avvenimenti. Io sono, fra tutte, quella che ne sa di

meno. Chi è quella spia del Kaiser che mi avete mandata qui?

*Françoise (trepida)* — Non so. Io... (*E fissa Miss Farewell*).

*Miss Farewell (decisa e concisa)* — Neppure io lo so. Nelle prime ore del pomeriggio, mi ero recata al mercato indigeno per trovare lo spunto ad un articolo di colore locale. Gironzolavo, tranquilla, senza un pensiero al mondo... Ma non si può mai essere tranquilli, di questi tempi, specialmente in questa Casablanca che brulica di vita sotterranea o irrequieta... Non so come, da un momento all'altro, è sorto un tumulto... Grida, urla, improperi e strilli, poi sassate. Pareva che un ladruncolo avesse rubato qualcosa e che la folla lo inseguisse, stranamente indignata. Almeno, mi pare che le cose si siano svolte in questo modo, ma non potrei garantirlo in modo assoluto.

*Marcienne (fissandola)* — Mi piace... che non vogliate garantirlo.

*Miss Farewell* — Quello che è certissimo, è che un sasso mi ha colpita in fronte, non molto lontano dalla tempia. Mi sono sentita venir meno, ma una europea bionda - l'unica europea che fosse presente - mi è corsa accanto e mi ha sostenuta. Col suo aiuto, sono riuscita a reggermi in piedi, proprio non so come. E non saprei neppure dire in qual modo ho raggiunto la bottega di „madame“. (*Si rivolge a Françoise*) Per fortuna ci hanno aperto subito, e poco dopo io perdevo i sensi. Quando li ho ripresi, qualcuno mi stava legando. (*Ride*) Non troppo cortese. „No too kind“.

*Marcienne (sempre molto seria)* — Poi?

*Miss Farewell* — Semplice. Ho irrigidito i muscoli delle braccia, e le corde sono state fissate in modo da non impacciarmi i movimenti. Del resto, quella adorabile moretta di Biuka mi credeva più di là che di qua.

*Marcienne* — Biuka! Un altro mistero' molto poco simpatico.

*Françoise (sempre con voce timida, flebile, angosciata)* — Non l'avrei mai immaginato. E' una dei loro, e parla meglio di noi. Con Brunhild ci ha sopraffatte, legate. E' tutto merito di Miss Farewell se ora non siamo in loro mani.

*Marcienne* — Brunhild! Come fai a conoscere il nome di quella tedesca?

*Françoise* — Ma io... non la conosco affatto. E' un tipo di Wai-chiria... e molte Tedesche si chiamano così.

*Marcienne* — Tu sai troppe cose, Françoise, e nella tua condotta vi sono troppi misteri. (*Passi pesanti nell'interno. Tutte tendono l'orecchio*) La ronda ripassa. Non mi sembra che le abbiano prese. (*Esce velocemente dalla porta di destra*).

*Miss Farewell (a Françoise)* — Françoise, credete che lei, debba sapere?

*Françoise (terrorizzata)* — Chi, lei?

*Miss Farewell* — Quella che chiamate Marcienne.

*Françoise* — Fate come volete.

*(Marcienne rientra).*

*Marcienne* — Non le hanno prese e neppure notate.

*Françoise* — Forse... è meglio così. Non credo che la loro cattura abbia importanza. Ormai l'Elefante e il messaggio cifrato sono nelle nostre mani.

*Marcienne* — Sembri quasi soddisfatta.

*Françoise* — Non è una nostra nemica, la Tedesca. Siamo in guerra... si combatte. Forse è soltanto una donna solitaria, delusa, esasperata.

*Miss Farewell (come ammonendo)* — Madame...

*Marcienne* — Parliamo di cose più importanti. Ora noi porteremo il casco dal Colonnello. Pennerà lui a tradurlo col cifrario. Ma tu, Françoise...

*Françoise (sembra mancarle il respiro)* — Io? Cosa... io?...

*Marcienne* — Tu non verrai con noi. *(Breve pausa)*. E' per il tuo bene, che lo propongo.

*Françoise (in un soffio)* — Sì. Capisco.

*Marcienne* — Parliamoci chiaramente, Françoise... Io ho saputo da Miss Farewell in qual modo la Walchiria, come tu la chiami, è riuscita ad introdursi nella tua bottega, ma nessuno, nessuno, mi ha spiegato... non abbassare gli occhi... mi ha spiegato come quella donna è venuta a conoscenza del mio nome... del mio travestimento... del caffè ove canto da stasera... E... della parola d'ordine... La parola d'ordine, Françoise. Da te soltanto ha potuto saperla.

*Françoise (disperata)* — Io non ho detto nulla... Non ho detto nulla...

*Marcienne* — E' stato un errore immenso servirei di te, anche se sei un'ottima attrice e conosci alla perfezione i diversi dialetti. Sei una pusillamine, purtroppo. Ed hai un solo affetto, un solo ideale. Una sola, folle, fissazione: Maurice.

*Françoise* — Maurice è tutto ciò che mi rimane, al mondo. E' quello che rimane della mia famiglia.

*Marcienne* — Il concetto « famiglia », bisogna allargarlo, non restringerlo, Françoise. Io penso che tu abbia giocato - non so come, non so in qual modo, ma lo penso - la vita di centinaia di giovani come Maurice, per salvare quella di lui solo. Probabilmente, ciò che hai detto o fatto, le pedine sbagliate che tu hai mosso, resteranno per me un mistero. Dio ha permesso che io registrassi, con la mia sensibilità

acutizzata dall'abitudine al pericolo, la nota sbagliata che mi ha messo in sospetto. Troppo tardi, forse, ma ho sputato parte del caffè drogato ed il mio sonno si è interrotto assai prima del previsto. Però, c'è qualcosa che tu devi dire. Qualche spiegazione che tu non puoi farmi mancare, appunto perchè ti sono amica.

*Françoise (supplichevole)* — Tu sei il più caro ricordo di quell'unico anno che ho trascorso a Parigi, in collegio. Eri la mia « anziana », e ti ho sentita vicina come...

*Marcienne (interrompendola, bruscamente)* — Non abbassarti ad usare mezzucci pietosi. L'amicizia può reggere soltanto sulla reciproca stima, e se io avessi ragione di ritenerti indegna della mia, nessun patetico ricordo di sentimentalismi adolescenti potrebbe far presa sulla mia decisione. *(Pausa)* Vedi? Non ti consegno al Colonnello e faccio per te forse più di quello che tu meriteresti. Ma perchè, dimmi, perchè quella donna ha detto « E' stata Françoise a mandarmi qui? ». Da chi ha potuto sapere la parola d'ordine?

*Françoise* — Oh, Marcienne!

*Marcienne* — Non vuoi dirmi nulla? Proprio nulla?

*Françoise* — No. Perchè... non ho nulla da dire.

*Marcienne* — Bene. Allora, per il momento rimarrai qui, ben sorvegliata. Ikuna non ha il minimo sospetto sull'attività che io svolgo, ma mi è fedelissima; e se le dico di non lasciarti andar via, non ci saranno Santi, non fuggirai, *(A Miss Farewell)* In quanto a voi, Miss *(sorride)* giornalista.

*Miss Farewell* — Certamente.

*Marcienne* — Non è come giornalista che vi ho conosciuta sei mesi fa. *(Le stringe la mano con effusione)* Ero presente quando siete stata decorata della Victoria Cross, un riconoscimento veramente eccezionale per una donna. Debbo dirvi che vi ammiro infinitamente e sono stata molto contenta quando l'Intelligence Service ha comunicato al Deuxième Bureau del vostro prossimo arrivo.

*Miss Farewell* — Anch'io sono al corrente della vostra attività. Davvero, voi?...

*Marcienne (interrompe subito, nel suo modo brusco)* — Ma no. Sono soltanto una figlia... della Francia. *(Tutte e due si girano a guardare Françoise, accasciata sul divano)*

*Miss Farewell* — Che ne direste, Marcienne, se alloggiassi anch'io qui, con lei? E' troppo giovane per vivere sola in un ambiente di questo genere. E poi...

*Marcienne* — Anch'io penso che sia necessario sorvegliarla attentamente.

*Ikuna* (si affaccia alla porta socchiusa dalla quale sta giungendo un canto maschile) — Non dormite più, madame Fatima?

*Marcienne* — Sono perfettamente sveglia, *Ikuna*. Anzi, non mi sono mai sentita tanto sveglia come questa sera. Forse perchè il sonno mi ha rimessa in forze. Si vede che ne avevo necessità.

*Miss Farewell* (ride) — Diremo allora... Che *Walchiria* gentile! *Ikuna* — Può, madame Fatima, accendere la luce nei cuori col suo canto di usignolo? *Abdul el Hamid* desidera che madame Fatima canti ancora.

*Marcienne* — Puoi dire ad *Abdul el Hamid* che sono a sua disposizione. Va' pure, *Ikuna*. Fra poco io sarò di là.

*Ikuna* — L'attesa non è un tormento, madame. (Esce).

*Marcienne* — Ascoltatemi attentamente, *Miss Farewell*. Io dovrò adattarmi a cantare ancora due o tre canzoni. Ma, poi farò in modo di liberarmi e correrò dal Colonnello per far decifrare il messaggio. Voi rimarrete qui con madame *Françoise*. (Si avvia per uscire, dopo essersi ritoccata il viso affrettatamente) Arrivederci, *Miss*.

*Miss Farewell* — Good bye, madame... O... mademoiselle?...

*Marcienne* (col suo sorriso indecifrabile) — Tutto come preferite voi. (Esce. Pausa. Giunge dall'esterno uno scroscio di applausi. Poi, un canto femminile).

*Miss Farewell* (avvicinandosi a *Françoise*, materna) — Io non ho parlato, *Françoise*.

*Françoise* (allarmata) — Ma sapete molte cose, voi?

*Miss Farewell* — Molte, madame. La porta era aperta e la vostra voce molto forte, mentre altercavate con la Tedesca, nel negozio della vecchia *Helgadihya*. Ed io... Non ero svenuta. Mentre *Biuka* mi legava, ho ripreso i sensi... e non li ho più perduti. (Pausa) Ma perchè siete cascata nel tranello con tanta facilità?

*Françoise* (ostinata, quasi con devozione frenetica) — Sapete perchè ho accettato di vivere per due mesi nel bugigattolo di *Helgadihya*? Per *Maurice*. Perchè ho rischiato la vita? Per *Maurice*. Perchè ho avuto la forza di sostenere una parte per le lunghissime ore che compongono sessanta giorni? Per *Maurice*, sempre per *Maurice*. Ed ora so benissimo cosa mi aspetta... Molto probabilmente mi condanneranno; mi tradurranno in Francia per processarmi per alto tradimento e poi mi fucileranno al Bois de Boulogne, una mattina all'alba. Ma non mi importa. Non mi importa di nulla. L'unica cosa che per me abbia valore è la vita di *Maurice*.

# ATTO

---

## terza

(La stessa scena dell'atto precedente: il giorno dopo, verso le nove di sera. Sono in scena Françoise e Ikuna, la prima sdraiata sul divano, la seconda accoccolata in terra, poco più in là).

(Strappi di musica giungono da destra).

Françoise (dopo aver sospirato, molto triste, stanca, sfiduciata) — Ikuna, sapresti dirmi che ore sono?

Ikuna — La faccia pallida della luna già naviga in cielo e da lungo tempo il muezzin ha cantato la gloria di Allah, con la sua voce potente.

Françoise — Eh, sì, dev'essere notte. (Pausa) C'è molta gente, in sala?

Ikuna — Cos'è il molto e il poco? Ciò che per te è molto, per me può esser poco, e ciò che per me è grande, per te può esser piccolo.

Françoise — Volevo dire... Vi sono i vostri soliti clienti?

Ikuna — La vita non è uno stagno, ma un fiume che corre, anche se i ranocchi gracidano contro le stelle.

Françoise (dopo aver sospirato di nuovo) — Senti, potresti almeno lasciarmi dare un'occhiata?

Ikuna — Perché i tuoi occhi non vogliono chiudersi al sonno? Assai meglio sarebbe per essi, che non guardare la triste umanità.

Françoise — Ah, Ikuna, tu non vuoi, rispondermi. Eppure, io non so essere in collera con te. (Pausa) La bella Fatima, canta anche stasera?

Ikuna — Il suo canto è la voce dei cuori.

Françoise — E ancora per molti giorni, canterà nel caffè di Abdul el Hamid?

Ikuna — Vivere senza canto è come trascinarsi sulla sabbia col simùn che sghignazza e strangola, sapendo che le jene guatano il cadavere del tuo ultimo amico.

Françoise — Il tuo ultimo amico?! Tu sei una poetessa, Ikuna, ed è forse per questo che mi sei simpatica. (Pausa) Oh, sapessi che pena atroce è nel mio cuore! L'uomo che lo amo è sul mare e nessuno sa dirmi se la sua vita è in pericolo.

Ikuna (con un leggero misterioso sorriso e con grande naturalezza) — La vita è un mare che culla - l'albatros che è nel tuo cuore. E' un andare di cammelli - Che ritma l'amore e il dolore. E' un narghilè che profuma - di attesa i tramonti e le aurore. E' quella tomba, laggiù - ove dormerai anche tu.

*Françoise* (con un piccolo grido) — Zitta. No. Sei lugubre.

*Ikuna* — Perché hai tanta paura della morte? La regina nera che non aspetti e che non ti aspetta, non verrà per te sola. Dal principio dei secoli, il volere di Allah ha dato al suo carro il potere che neppure il più veloce dei cavalli ebbe mai. Essa è dovunque, e verrà per tutti, come per tutti è sempre venuta. Pochi la chiamano, ed anche quei pochi quasi mai con animo sincero, ma quando si è sul suo carro nessuno chiede di scendere. Così per tutti. Per il ricco e per il povero; per colui che vede e per colui che ancora cerca la verità; per chi piange d'invidia dinanzi alla bella casa dell'amico e per chi gioisce di un pugno di mais.

*Françoise* — Io saprei gioire anche di un pugno di mais se fossi con lui. (Bussano alla porta di destra) Bussano. Apri.

*Ikuna* (si accosta alla porta guardinga) — Chi chiede di entrare?

*Miss Farewell* (dall'interno) — Sono io, *Ikuna*. La signora Inglese dai capelli rossi. Apri.

*Ikuna* (apre) — Allah sia con te, signora.

*Miss Farewell* — Buona notte, *Ikuna*.

*Françoise* (vivamente) — Notizie, miss? Notizie?

*Miss Farewell* — Ed anche buone, madame.

*Françoise* — Il convoglio?

*Miss Farewell* — « Be attentive... Attenta. (Più forte) Ora ci sono io. Puoi andare, *Ikuna*.

*Ikuna* (muovendosi lentamente come uno strano fantasma dal sorriso misterioso) — Tutti attendono il dolce canto di *Fatima*.

*Miss Farewell* — *Fatima* sarà qui fra poco. Ma tu va' pure, *Ikuna*.

*Ikuna* (si avvia per uscire, solenne come una profetessa) — « E' quella tomba, laggiù - ove dormirai anche tu... (Esce)

*Miss Farewell* — Cos'ha detto?

*Françoise* — Ha l'anima piena di poesia, quella donna. Come le è possibile vivere in un posto come questo? (Ripete fra sé) « La vita è un mare che culla - l'albatros che è nel tuo cuore... E' quella tomba laggiù - ove dormirai anche tu... (Tristissima) Dormire. Mi pare di desiderar soltanto questo, ormai.

*Miss Farewell* — Ma perché sempre così triste e sconsolata, povera piccina? Fatevi coraggio, *Françoise*. Tutto finirà bene. Per cominciare, io vi porto una bella notizia. Il convoglio di cui fa parte la nave di vostro marito, ha raggiunto la meta felicemente.

*Françoise* — La meta? Quale meta?

*Miss Farewell* — Adesso, chiedete troppo.

*Françoise* — Ma ciò che mi riferite, miss, si basa su notizie sicure?

*Miss Farewell* — Sì, sure e freschissime, Françoise.

*Françoise* — Sono contenta, tanto contenta. (Ma non vi è entusiasmo in quello che dice)

*Miss Farewell* — Cercate di sorridere, via. La vostra bocca giovane, con quelle due pieghe amare ai lati, mi fa tanta pena.

*Françoise* — Siete buona, troppo buona, persino, con me. Ma pensate davvero che io possa sorridere, nella situazione in cui mi trovo? Per il momento Maurice è fuori pericolo, ma per quanto tempo? Io, poi... Oh, sentō che non ci rivedremo mai più.

*Miss Farewell* — Non perdetevi la serenità di cui avete tanto bisogno ubriacandovi di pensieri scuri e tormentosi. Corre insistente la voce che la Germania sia ormai un colosso in ginocchio. E anch'io lo penso, la guerra è ormai al suo epilogo. Un epilogo felice per gli Alleati.

*Françoise* — Anch'io sono all'epilogo. E non ad un epilogo felice. (Pausa) Non ho ancora ventitre anni.

*Miss Farewell* (sedendole accanto materna) — Ma come, come avete potuto cadere in un tranello tanto palese? Voi, una donna intelligente, colta, abituata a viaggiare, a vivere in ambienti internazionali? Perché quella gelosia pazza?

*Françoise* (china il capo) — Vedo che... era vero. Sapete proprio tutto.

*Miss Farewell* — Ho dovuto ascoltare. Ed anche con grande attenzione. (come scusandosi) E'... il mio mestiere questo.

*Françoise* — Se è così... voi non potete non avere capito. E compatito, anche, se finora avete taciuto con Marcienne. Io non ho più nessuno al mondo, se non Maurice. Non si può vivere senza qualcuno che sia tutto nostro, che ci voglia bene, si occupi di noi. Di Maurice, del suo amore, della sua tenerezza, io ho riempito tutti i vuoti che la vita ha aperto intorno a me. E, del resto, luce, sole, vita, speranza, non hanno che un solo nome, per me: Maurice.

*Miss Farewell* — Vi capisco. Non avete potuto sopportare anche un semplice sospetto che egli potesse amare un'altra donna.

*Françoise* — Marcienne è così bella: così intelligente ed energica. Tanto più bella ed energica di me. Maurice, qualche volta, ha avuto per lei delle frasi di ammirazione così profonda e sentita che io... io... mi sentivo come trafitta. Era

una sensazione così dolorosa ed umiliante! E allora... quando la Tedesca ha detto a quel modo... (S'interrompe) Sofrivo tanto tanto tanto.

Miss Farewell — Non vi è giustificazione, però. Nessuna giustificazione, quando si è in guerra.

Françoise (terrorizzata) — Anche voi... mi abbandonate?

Miss Farewell — No. Non vi abbandono, bambina. Marcienne non saprà mai.

(Alla porta di fondo un picchiare cauto, ma nervoso).

Miss Farewell (subito sulla difensiva) — Chi può essere?  
(Ha parlato a voce bassissima).

Françoise — Non aprite.

Marcienne (da fuori, a voce bassa) — Sono io. Aprite.

Miss Farewell (accostandosi alla porta cautamente) — Chi, voi?

Marcienne — Io, Fatima. Presto.

Miss Farewell (apre la porta di fondo. Si intravede un biancore di luna su cui spicca l'ombra di una palma).

Françoise — Notizie, Marcienne?

Marcienne (non le risponde, ma si rivolge a Miss Farewell che sta per rimettere i paletti) — Non chiudete, miss.

Miss Farewell (stupita) — Non devo chiudere?

Marcienne — Questa sera c'è in giro qualcosa di inquieto e di insolito che non mi piace affatto. Qualcosa... o qualcuno, naturalmente. E' bene evitare di attraversar la sala.

Françoise — Ma che c'è?

Marcienne — Sono stata seguita, passo passo, da un'ombra quasi incorporea che non sono riuscita a identificare. Potrei quasi dire di non aver visto e sentito nulla, se non le fossi stata avvertita da un sesto senso. La sensazione del pericolo, naturalmente. Io non sono paurosa. Non ho mai sofferto di fisime isteroidi. Ma debbo confessare che, in un certo momento, un brivido gelato mi ha attraversato la schiena.

Françoise (seguendo il suo unico pensiero) — Ma è vero, è proprio vero, che il convoglio non è stato attaccato dai sommergibili tedeschi?

Marcienne — Navigazione tranquillissima. E' qui, a Casablanca, invece, che le cose hanno preso una piega tutt'altro che simpatica.

Miss Farewell — Ma il messaggio è stato intercettato. L'Elefante è in nostre mani.

Marcienne — Non lo è più, in nostre mani. E' fuggito!

Miss Farewell — Ma come? Non si doveva, a nessun costo...

Marcienne (interrompe, con un inizio di aggressività) — Non...

**Già.** Non si sarebbero dovuto fare un mucchio di cose. Ma è nostra la colpa, se quell'uomo è un demonio? Si è buttato dalla macchina, in piena corsa, mentre veniva tradotto dal Comando alle carceri. Era ammanettato e quattro agenti fidatissimi lo scortavano. Ma pare che non siano stati sufficienti. Non è stato più possibile acchiapparlo, neppure mobilitando tutte le riserve di polizia, anche indigene, e usando i cani poliziotti. (A Françoise, sfogando su lei la sua irritazione) Naturalmente, tu, di tutto questo ti infischi; già, per te, l'unica cosa che abbia importanza è la vita del tuo amato coniuge. Però, non hai mai pensato che la guerra è tutt'altro che alla fine? Maurice, cara mia, non ha ancora smesso di rischiare la pelle; ed è un uomo di fegato, che non si risparmia affatto.

**Françoise (timidamente)** — Dove credi che lo manderanno, adesso?

**Marcienne** — E' una domanda da farsi?

**Miss Farewell** — Non siate così dura.

**Marcienne** — Non fatemi credere, Miss Farewell, che anche voi spremete una romantica lagrима sulle vicende tipo Romeo-Giuletta, quando il cannone rimbomba in tutta l'Europa, e centinaia di migliaia di vite umane vanno giornalmente al massacro. Se fosse così, non mi congratulerei.

**Miss Farewell** — Trattate la vostra collega come una colpevole. E non lo è. Giuridicamente non è neppure un'accusata.

**Marcienne** — Mi farebbe piacere se vi decideste ad esprimere il vostro parere, al riguardo.

**Miss Farewell** — Credo che sia inutile.

**Marcienne** — Per voi Inglesi, una sola cosa è utile. Essere ambigui.

**Miss Farewell (decisa)** — Siamo soltanto prudenti, madame. Mentre voi non lo siete, quando vi conviene non esserlo. Siete proprio sicura, voi, che sia stata la vostra amica a rivelare alla spia tedesca la parola d'ordine e tutto il resto?

**Marcienne** — Non so chi altro avrebbe potuto essere.

**Miss Farewell** — Nel retrobottega, c'era Biuka.

**Marcienne** — Escludo che possa avere afferrato le nostre parole. Parlavamo a voce bassissima.

**Miss Farewell** — In ogni modo, madame non può esser considerata una traditrice. Io non lo posso credere. Sarà stata sorpresa la sua buona fede.

**Marcienne** — Si è dimostrata, se ha parlato, come è molto probabile, di una estrema leggerezza.

**Miss Farewell** — Molto diverso.

**Marcienne** — Non troppo, se consideriamo le conseguenze.

*Miss Farewell* — Conseguenze minimizzate dal fatto che il messaggio è rimasto nelle nostre mani.

*Marcienne* — Non certo per merito di Françoise.

*Miss Farewell* — Merito tutto ed esclusivamente vostro. Ma pensate...

*Françoise* — Basta, Miss. Basta, Marcienne. Vi prego, non aggiungete più una sola parola. Io vi sono grata con tutto il cuore, Miss Farewell, per l'indulgenza che mi dimostrate. Ma capisco di non meritarmela. (Pausa. Con estremo sforzo) Avrò coraggio... quando sarà il momento.

*Marcienne* (più dolce) — Non parliamo di questo, Françoise. Io mi auguro di non farti giungere dinanzi alla Corte Marziale. Ma devi ammettere anche tu che la nostra impresa è in gran parte fallita.

*Françoise* — Conosco le accuse che mi muovi. Una di queste, Bhuka. Ma anche tu l'hai conosciuta. E non hai sospettato.

*Marcienne* — Io non ho potuto essere onnisciente e onnipresente. Non solo era nostro compito interrompere la catena di cui Helgadhya era uno degli anelli più solidi, ma era necessario individuare gli agenti tedeschi che erano in contatto con questa donna misteriosa. E impadronircene, possibilmente, di questi navigatori subacquei. Ho lavorato mesi e mesi... Ed ecco il risultato... (Bussano alla porta di destra).

Bussano. Sarà Ikuna. (Più forte) Sei tu, Ikuna?

*Ikuna* (dall'interno) — Soltanto la tua serva, mia signora.

*Marcienne* (apre) — Mi vogliono, non è vero? Desiderano che canti?

*Ikuna* — Tutti desiderano che tu canti. Il giocoliere ha riposto, scuro in volto, la sua cesta fatata, e lo stesso incantatore ha ottenuto ben pochi applausi con i serpenti dalla lingua forcuta. Assai più potente è l'incanto della tua voce e forse più temibile dei miraggi nel deserto.

*Marcienne* (con un mezzo sorriso) — Speriamo che la mia lingua non sia considerata più biforcuta di quella dei serpenti. Beh, sono pronta, Ikuna. (Ma non si muove. A *Miss Farewell*, dopo un breve silenzio imbarazzato) Scendete anche voi in sala, Miss?

*Miss Farewell* — Io? Ma io debbo rimaner qui.

*Marcienne* — Potrebbe rimanere Ikuna.

*Ikuna* — Il tuo desiderio è per me un comando, madame. Ma Abdul el Hamid è duro con me, stasera, ed ha minacciato di frustarmi, se ancora mi allontanerò per venir qui. Mi ha anche detto di voler parlare con te. Occorrono molti denari perchè le signore straniere possano ancora rimanere in questa stanza.

**Marcienne** — Sarò ben contenta di parlargli, a quel gaglioffo obeso. Chi, se non Fatima, riesce ad affollargli il locale? (Pausa) Andiamo, Ikuna. (Altra pausa) Miss Farewell... venite con me. (Intensa, drammatica) Questa sera... Ho paura.

**Miss Farewell** (impressionata) — Paura... Voi?

**Françoise** — Potete andare, Miss. Se credete di accettare la mia parola... che non fuggirò.

**Marcienne** (per un attimo dibatte in se stessa il problema, ma un cenno affermativo di Miss Farewell, la rassicura) — Va bene. Sì. (Vergognosa della propria debolezza) Andiamo, ora. Andiamo. (Ed esce subito seguita da Ikuna).

**Miss Farewell** (cortese, a Françoise) — Come vi sentite, Françoise?

**Françoise** — Abbastanza bene. Grazie, Miss.

**Miss Farewell** — Vi farò portare un caffè. (Esce).

**Françoise** (si è ridistesa sul divano ed ha chiuso gli occhi).

(Scena «quadro», per qualche secondo. L'animazione verrà, come nel «sottofondo radiofonico», da rumori in secondo piano, provenienti dalla porta di destra; applausi, vocio, poi un canto femminile. E' all'inizio di questo canto che la porta di fondo comincia lentamente ad aprirsi ed una figura compare: una donna dai capelli in disordine, l'abito bianco lacerato in più punti, il viso macchiato di sangue, il passo incerto. E' Brunhild che, incespicando, si avvicina al divano sul quale è distesa Françoise).

**Brunhild** (ferma accanto al divano, reggendosi a stento) — Françoise... Françoise...

**Françoise** (apre gli occhi) — Chi... (Lancia un grido) Voi!... (Salta giù dal divano) Che volete? Che siete venuta a fare qui? Un'altra commedia?

**Brunhild** (uggrappata al tavolino, respirando a fatica) — No, Françoise, no... (Cade di schianto su di una sedia).

**Françoise** (concitata, vorrebbe urlare e non le riesce) — Miss Farewell... Marcienne... Ikuna... Miss Farewell... (E corre verso la porta di destra, che spalanca. Giunge più chiaro il canto di Marcienne).

**Brunhild** (indifferente) — Aspettate che la vostra amica abbia finito il numero. Adesso, nessuno può udirvi. Intanto... prendete... (E le porge la propria rivoltella).

**Françoise** (la prende meccanicamente) — La rivoltella... A me?... (Stupita, senza capire) Ma che vuol dire?

**Brunhild** — Lo saprete, quando quella Marcienne avrà finito di cantare. Io... non ho fretta.

**Françoise** — Siete venuta qui. Voi. E perchè... qui?

**Brunhild** (con uno sguardo che non vede, più allucinato che

triste) — Perché non sapevo dove andare. Ho camminato tanto.

Françoise — Ma non sapete?...

Brunhild — Cosa mi aspetta, volete dire?

Françoise (un po' impacciata) — Ecco. Sì.

Brunhild — Certamente che lo so. Esattamente la stessa cosa che... che mi aspetta fuori di qui, da parte di... degli altri.

Françoise — Gli altri?... Quelli per cui lavorate, forse? Ma... ma non può essere. Voi fingete. Ancora; sempre.

Brunhild (con uno stanco sorriso) — Ho usato mille maschere, è vero; ma queste mie parole sono terribilmente sincere. Oh, credetemi, Françoise, anche se la « mia » verità è più assurda e inconcludente di una fantasia da « haschisch ». Quella vipera di Biuka mi ha accusata di aver abbandonato il messaggio di mia propria volontà; di esser stata debole e imprevedente... Infine, di esser stata io la causa della cattura dell' Elefante.

Françoise — Ma l' Elefante è fuggito!

Brunhild — Purtroppo. Egli non ha smentito le accuse di Biuka.

Françoise — Ma come ha potuto?

Brunhild — Quella donna lo ha avvelenato. Giurerebbe che la roccia è liquida, se lei lo volesse. Poi... (Abbassa la voce, china il capo) ...non si è mai ben visti, quando si occupa un posto di responsabilità... e si è troppo... (con sforzo) duri. (E sospira, come liberata).

Françoise — Lo dite... come se ne foste persuasa.

Brunhild — Da qualche ora ne sono persuasa. (Pausa) Da quando mi sono buttata dalla camera ove ero stata rinchiusa, ed ho incominciato a girare di quartiere in quartiere, di strada in strada. Col viso insanguinato, Françoise, la febbre che mi bruciava e mi spezzava le membra, la gola secca, il pensiero in fiamme. Ho cercato di imbarcarmi, ho tentato tutti i mezzi umanamente possibili. (Altra pausa) Non c'è scampo. Non posso sfuggir loro.

Françoise (d'impulso, senza pensare a ciò che dice) — Ma siete qui. Noi vi proteggeremo. Noi...

Brunhild (sorride) — Voi?...

Françoise (capisce) — E' vero.

Brunhild — Conosco qual'è la mia sorte. Un destino con due strade, una più breve e l'altra più lunga, ma con una sola fisionomia. Immutabile qualunque cosa io tenti. (Pausa) Lì fuori, nel cortile, vi è un uomo in baraccano scuro che mi attende. Attende... me... e so che i suoi coltelli sono infallibili.

*Françoise (concitata)* — E' atroce. Io non voglio... Voi... Io ho pensato... che forse siamo davvero sorelle. Mio Dio, saperlo?!

*Brunhild* — E invece non lo sapremo mai. E' vero che mia madre si chiamava Colette come la vostra... ed io mi chiamo Brunhild. Ma ignoro il cognome che aveva assunto riprendendo marito, come voi ignorate quello della vostra, durante le sue prime nozze. Ma meglio così, Françoise. Molto meglio così.

*Françoise* — Io vidi, una volta, un ritratto della mia sorellastra. Una bella bambina alta e bionda, con un cappello di paglia di Firenze ed un abitino di pizzo Valenciennes.

*Brunhild (con un leggero compatimento)* — Mia povera „madame“, il mondo è pieno di abiti di pizzo e di cappelli di paglia, e quasi tutte le bambine tedesche sono alte e bionde.

*Françoise* — Eppure, è triste.

*Brunhild* — Non importa. Io vengo a salvarvi, anche se non siete mia sorella.

*Françoise* — Salvarmi? Come sapete?

*Brunhild* — Non mi è stato difficile immaginarlo. Soltanto voi potevate conoscere le parole d'ordine che io ho usato.

*Françoise* — Soltanto io. Vedete? Non c'è niente da fare. (Pausa. Vien ripresa dal suo affanno) Sono in arresto.

*Brunhild* — Abbiate fede. Anche un'altra persona avrebbe potuto essere al corrente.

*Françoise* — Biuka? Ma no. Impossibile.

*Brunhild* — E' di origine beduina. Abituata fin dall'infanzia a dare un nome a tutti i fruscii del deserto. Anche a quelli che per noi sarebbero solo silenzio.

*Françoise* — Speriamo che Marcienne vi creda. Io... io non sono un'eroina. Amo tanto la vita, io.

*Brunhild* — Tu vivrai. Io voglio che tu viva.

*Françoise* — Ma probabilmente non vi è fra di noi neppure il più lontano vincolo di parentela. E... non vi può essere ancora amicizia. Perché fate questo, per me? Cosa sono, per voi?

*Brunhild (sempre col suo strano sorriso)* — Sei... qualcuno da salutare. E' molto, molto, sai?

*Ikuna (entra col caffè, imperturbabile)* — Ecco il caffè, madame. (Osserva Brunhild senza meraviglia) Allah protegga i fili d'oro dei tuoi capelli, straniera. (Esce).

(Dall'esterno, applausi).

*Françoise* — Fra pochi secondi Marcienne e Miss Farewell saranno qui. Vuoi andartene... fuggire?...

*Brunhild (lunguissima pausa, poi)* — Dove? (Nella sua voce

ferma, si insinua una nota di terrore) Vedi cos'è la vita? Bambina, io misuravo il tempo a base di anni... Poi... ho contato i mesi... Qualche volta, soltanto i giorni. Ma ora... ora si tratta di minuti. Minuti, Françoise.

Françoise (affannata, cercando le parole che possono consolare) — Quella ragazza indigena è una poetessa, Brunhild. Mi ha recitato qualche suo verso. (Veloce, ma dando valore ad ogni espressione) . La vita è un mare che culla - l'albatros che è nel tuo cuore. E' un andar di cammelli - che culla l'amore e il dolore... (S'interrompe; ha intravisto Marcienne e Miss Farewell che stanno per entrare dalla porta di destra).

Brunhild — Continua. (Segue lo sguardo dell'altra e si volta).  
Marcienne (entra, già con la rivoltella spianata) — Mani in alto, Walchiria.

Brunhild (alza le mani) — Sono disarmata.

Marcienne — In piedi.

Brunhild (si alza in piedi a stento).

Marcienne — Miss, perquisitela.

Françoise — Mi ha consegnato la sua rivoltella. (La fa vedere).

Marcienne — E chi si fida della tua mentalità da scolarotta?

Miss Farewell (che ha passato le mani sulla persona di Brunhild) — Disarmata lo è davvero.

Brunhild — Potrei... sedermi?

Marcienne — Miss, custodite l'altra porta. (Miss Farewell va a mettersi vicino alla porta di fondo) E voi (a Brunhild) fatevi guardare. (La scruta) Che nuovo giochetto è questo? Avete il viso macchiato di sangue, l'abito stracciato... e siete molto pallida.

Françoise — Marcienne...

Brunhild (che ha ripreso la fredda decisione di un tempo) — Zitta, voi.

Marcienne — Come vi chiamate? Non spero che mi rispondiate, ma con un nome debbo pur chiamarvi.

Brunhild — Potete chiamarmi... Brunhild, per esempio. (Marcienne guarda Françoise).

Marcienne — Beh! (Pausa) C'è una logica ragione, perché voi siate qui?

Brunhild — C'è.

Marcienne — Quale?

Brunhild — Vi è un uomo avvolto in un barracano scuro, nel cortile. Aspetta... che io esca.

Marcienne — Bene. Credete di poter uscire di qui?

Brunhild — Di qui, certamente. Ma, dal cortile, viva... No.

Marcienne (ha un moto di sorpresa) — Avete detto?

*Brunhild* (con la voce che le trema) — Fatemi sedere. (Improvvisamente si affloscia in terra).

*Françoise* (correndole accanto) — *Brunhild*... *Brunhild*... (A *Marcienne*) E' svenuta.

*Marcienne* (le si è inginocchiata accanto) — E' ferita alla spalla, abbastanza gravemente. Ci vorrebbe una fascia, un disinfettante... Ma cosa le è successo, *Françoise*?

*Françoise* — Le sono stati addebitati tutti gli scacchi di questo ultimo « affare ». La perdita del messaggio cifrato... La cattura dell' Elefante.

*Marcienne* — Storie. L' Elefante è fuggito.

*Françoise* — Appunto. Ha confermato le accuse. E' innamorato di *Biuka*... e inoltre ha tutto l'interesse a liberarsi di una collega troppo intelligente e scaltra.

*Brunhild* (ha aperto gli occhi ed ora, lentamente, comincia a rialzarsi) — Non aiutatemi. (Ripete, quasi seccata) Non aiutatemi.

*Françoise* — Ma... perchè?

*Brunhild* — Sono sempre vissuta sola... Ho lottato sola... Voglio cavarmela, da sola, fino all'ultimo. (C'è nelle sue parole, una ostinazione eroica).

*Miss Farewell* (sempre di sentinella accanto alla porta di fondo) — C'è un'ombra, nel cortile. Un'ombra... che potrebbe essere un uomo, con un barracano scuro.

*Brunild* (è in piedi, ora, col viso fra le mani) — Un modo spiccio per eseguire le sentenze, (Oh, fatemi sedere. (Siede) Tutto è stato inutile... Fuga, tentativi di far perdere le mie tracce... Mi pareva di trascinarvi nel più tragico dei deserti... un deserto gremito di gente indifferente... Diciotto ore... con la spalla che mi sanguinava...

*Marcienne* — Da chi siete stata ferita?

*Brunhild* — Da *Biuka*, mentre scendevo lungo la grondaia.

*Marcienne* — Grondaia? Quale? Eravate in una costruzione europea?

*Brunhild* (fissa *Marcienne*, leale, decisa) — Questo, non lo saprete mai.

*Marcienne* — Ma si può sapere perchè siete qui, voi?

*Brunhild* — Perchè? Perchè non esiste più per me una speranza di salvezza e prima di... di andarmene voglio che si chiarisca un equivoco. (Indica *Françoise*) Non ha parlato, madame. Non mi ha mai detta una sola parola imprudente.

*Marcienne* — Non ditemi che è stata *Biuka* a rivelarvi la parola d'ordine.

*Brunhild* — E invece, è stata lei. Appoggiando l'orecchio in terra, riesce a percepire anche i più lontani rumori. Per

di più, prima di presentarsi a „madame“, si era munita di un cornetto acustico.

*Marcienne (allarmata)* — Ma allora?... di noi sa molte cose.

*Brunhild* — Anche voi l'avete conosciuta, mademoiselle.

*Marcienne (mordendosi le labbra)* — Già. Ha saputo recitar la sua parte molto bene. (*Sospettosa*) Ma voi, siete venuta sin qui, avete aumentato i pericoli che vi circondano, vi siete praticamente gettata in bocca al lupo... Voi straniera, voi nemica... per una donna che quasi non conoscete?

*Brunhild (ha un sorriso ampio, nobile, finemente altero)* — Sapete, mi è venuto uno strano pensiero mentre... mentre mi trascinavo assetata e stremata di forze per le strade e nessuno aveva uno sguardo, un sorriso per me. Il pensiero... che non vi sono stranieri... che non vi sono nemici. Chissà quante volte, invece, vi sono fra noi ignoti legami che noi... che noi dovremmo...

*Miss Farewell (concitata)* — L'ombra si muove... striscia contro il muro.

*Brunhild (con un grido che non riesce a contenere)* — Devo andar via.

*Françoise* — No, no...

*Brunhild (quasi parlando a sè stessa)* — Devo, devo... (*A Marcienne*) Se non esco, entreranno qui... e sarà peggio. Credo che Abdul el Hamid sia dei loro. (*Ha un sorriso triste*) Se non mi credete, appostatevi dietro l'uscio, con la rivoltella spinnata.

*Marcienne (le prende una mano).*

*Brunhild* — Grazie. Volevo ancora dirvi... Prima di fuggire... sono riuscita a distruggere molti documenti di grande importanza. Passerà molto tempo prima che l'Elefante possa rimettere in efficienza tutta l'organizzazione... E forse... forse allora la guerra sarà finita.

*Françoise (le si avvicina e l'abbraccia).*

*Brunhild (con un nodo di pianto)* — La guerra sarà finita... ma io non vi sarò più.

*Françoise* — Aspettate.

*Brunhild* — Non posso. Non posso. (*Lunga pausa drammatica, con voce rotta*) C'era un libro... Un piccolo libro, che leggevo quando ero bambina. Poi... non l'ho letto più. Parlava di una vita più bella, più pura, più alta... Io... vorrei quel libro.

*Françoise* — E' come se tu lo avessi, Brunhild. (*Altra lunga pausa*).

*Brunhild (con voce che si sta riprendendo)* — Grazie... grazie... (*Breve pausa*) Spegni la lucerna, Françoise. (*Françoise ese-*

gue) E voi, Miss, spalancate la porta. (Anche Miss Farewell esegue. Ora tutta la scena, con le 4 donne, è al buio, mentre dal cortile giunge un fascio di biancore lunare. In esso, la ombra di una palma e di un uomo in barracano scuro mentre da lontano giunge e si fa sempre più drammatica, una canzone orientale dal ritmo convulsivo).

Brunhild (nel buio) — Françoise...

Françoise (c. s.) — Dite...

Brunhild — Quei versi... Quei versi di poco fa...

Françoise (con profonda dolcezza) — « La vita è un mare che culla - l'albatros che è nel tuo cuore. E' un andar di cammelli - che ritma l'amore e il dolore. - E' un narghilé che profuma - di attesa, i tramonti e le aurore. E' quella tomba, laggiù - ove dormirai anche tu ».

Brunhild (gridato) — Addio, Françoise. (La sua ombra, che si lancia nel cortile, è comparsa nel fascio di luce: la figura in barracano alza il braccio, colpisce e fugge. La donna è caduta in terra)

Françoise (le si butta accanto in ginocchio, singhiozzando) — Brunhild... Brunhild...

Brunhild (con un filo di voce) — Sii felice... sorellina. (Reclina il capo. La musica si è fatta più vicina e convulsa).

F I N E

